

*Kreszentia Mühsam*

IL  
CALVARIO  
DI  
ERICH MÜHSAM



*Quaderni del  
Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo*

*edizioni  
del  
Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo  
Chieti 2003*

La riproduzione totale o parziale è permessa  
a tutti sotto la condizione della fedeltà  
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo  
casella postale 86  
66100 Chieti

Il presente volume riproduce  
integralmente il libro che con uguale titolo  
venne pubblicato dalle  
EDIZIONI RL  
a Genova nel 1959  
Traduzione dal tedesco di Aldo Battaglia

## PREFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1959

*La letteratura anarchica di lingua italiana è molto povera di opere dei nostri migliori teorici degli altri Paesi. E questo limita molto la conoscenza della storia del pensiero e delle lotte sociali del nostro movimento. Questa grave lacuna non troviamo nella letteratura anarchica di lingua spagnola che è certamente la più ricca di tutte. I compagni spagnoli sempre hanno dato un grande impulso all'attività editoriale, non solo per le opere dei loro scrittori, ma anche per quelle dei teorici anarchici di tutto il mondo. Le opere di Kropotkin, Bakunin, Reclus, Nettlau, Rocker, Malatesta, Fabbri, Berneri ecc. si trovano nelle edizioni spagnole; anzi per qualcuna di esse esiste l'edizione spagnola e non quella nella lingua originale.*

*Il gruppo editoriale R.L. (Rivoluzione Libertaria), la cui attività è legata alla rivista «Volontà» che ha dietro di sé dodici anni di pubblicazioni, fin dal suo sorgere, nell'ormai lontano 1944, quando le sue prime edizioni erano clandestine e sfidavano i divieti delle autorità alleate ed italiane, si preoccupò di rimediare alla limitatezza della nostra propaganda e di immettere nella nostra cultura il pensiero di anarchici di altri paesi. Così, con la ristampa di testi di Malatesta, Fabbri, Berneri, introvabili dopo il ventennio nero, pubblicò anche tre opere importanti di autori stranieri: La rivoluzione sconosciuta di Volin; La storia del movimento Maknovista di Arscinov; Insegnamenti della Rivoluzione spagnola di Vernon Richards, ed un saggio Il movimento libertario spagnolo di Gonzales.*

*Non è molto, anzi è troppo poco e siamo i primi a riconoscerlo. Ma il nostro lavoro di volontari, fatto cioè strappando le ore al riposo o alla giornata lavorativa, non sempre trova la collaborazione necessaria per preparare i testi, per diffondere le nostre edizioni, due lavori che sono inseparabili l'uno dall'altro.*

*Però l'orientamento iniziale del nostro lavoro non l'abbiamo abbandonato e il volumetto che stiamo presentando ai lettori italiani lo testimonia.*

*Il calvario di Erich Mühsam di Kreszentia Mühsam non è, come si può facilmente desumere dal titolo, un'opera teorica. È la testimonianza semplice, sincera, appassionata sugli anni più terribili della vita di Mühsam, scritta da colei che gli fu compagna affezionata e fedele nelle lotte e nel dolore. Attraverso il suo ricordo la figura di Mühsam esce moralmente grande, mentre abietta, e affidata al disprezzo di tutti gli uomini civili, è quella dei suoi carnefici.*

*Tutte le polizie dei vari governi che si erano succeduti nella prima metà del nostro secolo in Germania, durante l'Impero, la Repubblica e la dittatura, si accanirono contro E.Mühsam, con un crescendo di ferocia che portò al di lui assassinio. In questa continuità di persecuzioni contro un rivoluzionario sta, una volta di più, la prova che il potere, qualunque sia la forma che assume, è sempre oppressivo e tirannico.*

*Pensiamo che la coscienza dell'uomo, del militante Mühsam possa spingere qualcuno, che è nelle condizioni di attingere alla sua opera, a far conoscere anche il suo pensiero.*

*Ma questa pubblicazione ha anche un altro scopo: vuole aggiungere una testimonianza alle tante che sono state scritte sui campi di concentramento nazisti. Tutti ne abbiamo letta qualcuna e tutti ne abbiamo provato angoscia e raccapriccio. Forse, molte anime sensibili si sono rifiutate di andare fino in fondo a quelle tragiche rivelazioni; altre avranno messo in pace la propria coscienza dicendosi: non sapevamo. Altre si saranno dette: c'era la guerra.*

*Ebbene, questo volumetto testimonia che i campi di concentramento esistevano molti anni prima della guerra; pullularono subito con la vittoria di Hitler sul popolo tedesco. Ed anche in quei campi le carni venivano lacerate; anche là si obbligava l'uomo a scendere gli ultimi gradini dell'abiezione; anche là i deportati dovevano, con la lingua, togliere da terra gli sputi delle S.S., o dovevano bere l'orina dei loro demoniaci torturatori. Fin d'allora, grida di dolore partirono dai campi di concentramento tedeschi per svegliare la coscienza civile del mondo. Ma la coscienza civile degli uomini tacque. Forse, molti pensarono, allora, che si trattava di ebrei o di ostinati oppositori ad un regime che, invece, bisognava accettare dal momento che aveva trionfato. Perché non usare un poco di furbizia o di tattica per sottrarsi a simili guai? Così ragionava molta gente saggia che si sentiva al riparo da quegli orrori. Ma venne la guerra che fece a tutti scontare le proprie inerzie, vigliaccherie e i propri egoismi.*

*I carnefici dei primi campi di concentramento perfezionarono i loro metodi: aiutandosi con la scienza e la tecnica poterono sopprimere in massa milioni e milioni di uomini, di donne, di vecchi e di bambini. Auschwitz, Mathausen ed altri nomi ancora rimangono i luoghi delle più grandi abiezioni del nostro secolo, che non potranno mai essere riscattate.*

*Eppure, quella cancrena, nonostante l'orrore che suscitò quando fu tolta dal buio che la circondava, non è stata soppressa dal nostro corpo sociale. Anzi, pare che sia diventata parte di un sistema di difesa di certe concezioni razziste, scioviniste, colonialiste. La tortura è stata recentemente (e forse lo è ancora) applicata in Algeria contro gli arabi e gli stessi francesi che sono colpevoli (o sospettati di esserlo) di voler sottrarre quel paese allo sfruttamento dei coloni francesi, ed è usata nelle stesse prigioni della capitale francese.*

*Di fronte a simili mostruosità ed abiezioni pare che la stessa Inquisizione perda un poco del suo orrore ed addirittura sembrano cose da nulla le bastonature e l'olio di ricino dei fascisti di ieri.*

*Pare, ma non è così. Qualunque umiliazione, piccola o grande, inflitta alla dignità umana, inizia il processo di disintegrazione della coscienza dell'uomo. Guai a transigere: quando si accetta o si tollera di scendere il primo gradino dell'abiezione, è fatale che ci si ritrovi in fondo al baratro.*

*Ma ora che abbiamo spiegato il significato di questa pubblicazione, è necessario completare quelle notizie biografiche su Mühsam che il lettore troverà nel corso della lettura della presente opera.*

*Erich Mühsam era nato a Lubeca, in Germania, nel 1878. Suo padre era ebreo, ma al pari di tanti milioni di uomini della loro razza, aveva la nazionalità tedesca e si era assimilato alla vita e alla cultura del paese in cui viveva. Di professione farmacista, avrebbe voluto che anche Erich seguisse tale professione, ma per il carattere indipendente e ribelle del figlio il suo desiderio non fu soddisfatto.*

*Rudolf Rocker che gli fu molto amico, così scrisse di lui quando seppe del suo assassinio.*

*«Vinta infine la resistenza paterna, il giovane Erich poté dar libero corso alla sua inclinazione e penetrare nell'agognato ambiente letterario. Cominciò a pubblicare qualche saggio poetico su riviste e giornali, tra l'altro sul popolarissimo periodico satirico «Simplizissimus», che allora era all'avanguardia della stampa indipendente.*

*Mühsam era poeta nell'anima ed i suoi versi, dapprima semplicemente umani, assunsero presto una forma più combattiva e un carattere sociale e libertario. Molti dei suoi canti ribelli sono diventati popolari tra la gioventù rivoluzionaria che li declamava nelle varie ricorrenze festive del proletariato rivoluzionario. Spirito ribelle aderì per tempo al movimento socialista di quell'epoca: ma la tendenza fatalista della Socialdemocrazia non corrispondeva al suo temperamento impulsivo e non tardò perciò ad evolvere verso l'anarchismo, di cui si professò fino alla fine un militante convinto. Il suo animo si ribellava ad ogni specie di coercizione e la sua lirica appassionata dava una impronta particolare al suo sentimento di libertà. Ottimista di natura, aveva fede nelle moltitudini, specie nei giovani, in modo talvolta ingenuo e che non ammetteva dubbi e vedeva la salvezza solo nella azione concorde ed unita di tutte le tendenze del proletariato».*

*Era diventato collaboratore di tutte le pubblicazioni anarchiche fin dal 1895 ed aveva fondato una rivista, cui diede il titolo di «Kain» (Caino). Nel 1909 organizzò a Monaco una manifestazione pubblica di disoccupati in seguito alla quale venne arrestato e processato. Durante la guerra mondiale si impegnò, insieme ad un altro anarchico della sua stessa forza d'ingegno e di carattere, Gustav Landauer, a creare un movi-*

mento tra gli intellettuali, per chiedere una pace «senza vinti né vincitori». Mühsam e Landauer si trovarono ancora insieme quando scoppiarono i moti rivoluzionari in Baviera, ed entrambi sostennero e difesero i Consigli di operai, di contadini e di soldati, così come erano nati ed avevano funzionato in Russia all'inizio della rivoluzione. E fu a Monaco di Baviera che venne assassinato Gustav Landauer dalla soldatesca bianca sostenuta da Berlino dal famigerato Noske. Mühsam era già stato arrestato e trasportato a Berlino e fu per questo, forse, che si salvò dalla tragica fine toccata al suo amico. A Berlino venne processato per «alto tradimento» e condannato a 15 anni di fortezza. Dopo cinque anni, per un'amnistia concessa dal governo repubblicano sotto la pressione dell'opinione pubblica, fu anch'egli liberato. Poté così riprendere la sua intensa attività e il suo lavoro di soccorso a tutte le vittime politiche e sociali a cui si era sempre dedicato con grande amore. Fondò anche una rivista «Fanal» di carattere schiettamente anarchico.

Con l'avvento di Hitler al potere la sua vita incominciò ad essere in pericolo. Egli era ebreo ed anarchico. La stampa di Göbbels lo additava come l'individuo più pericoloso, più antinazionalista e antipatriottico. Quand'egli, sotto la pressione ed i consigli degli amici, si preparava a fuggire dalla Germania, scoppiò l'incendio del Reichstag. Numerosissimi arresti furono fatti e anche Mühsam cadde nelle mani della polizia. Ciò accadeva il 29 febbraio del 1933. Da quel momento fino al suo assassinio, avvenuto il 9 luglio 1934 nel campo di concentramento di Oranienburg, il lettore troverà nel racconto di Kreszentia Mühsam le tappe del suo ultimo calvario.

Di Erich Mühsam rimangono in tedesco un volume intitolato *Sammlung*, che è una raccolta di scritti in prosa ed in poesia, dal quale abbiamo preso i tre che pubblichiamo in appendice; dei drammi a sfondo politico-sociale, tra i quali uno su Sacco e Vanzetti, una voluminosa opera *La liberazione della Società dallo Stato* che è il suo lavoro teorico da anarchico.

Non vogliamo chiudere la presentazione di questo volumetto e del personaggio di cui si parla, senza rivolgere un pensiero commosso al giovane traduttore di esso, Aldo Battaglia che il 18 giugno 1958 metteva tragicamente fine alla sua vita. Egli aveva fatto il lavoro con molto impegno, perché del Mühsam conosceva anche le opere e sentiva il fascino della sua personalità e la forza del suo pensiero. Così come apprezzava moltissimo tutti i teorici anarchici tedeschi sui quali stava preparando la sua tesi di laurea che doveva, fra breve, discutere all'Università di Genova con il prof. Franco Venturi. Chi ne ha apprezzato le doti di mente e di cuore non può facilmente dimenticarlo. Possa questo modesto lavoro, a cui è affidato il suo nome, sottrarlo all'oblio inevitabile del tempo.

G.B. (1959)

## Nell'Impero e nella Repubblica

Erich Mühsam aveva cinquantasei anni quando fu assassinato. Nacque il 6 aprile 1878 a Berlino, figlio di un farmacista ebreo, ma i suoi genitori si trasferirono poco tempo dopo nella antica città anseatica di Lubecca.

Vi frequentò il ginnasio ma ne fu espulso sedicenne per attività socialista; l'esame di maturità lo sostenne a Parkim.

Sino a ventiquattro anni per desiderio del padre esercitò la professione di farmacista. «*Ma l'ardente giovane* – scrive uno dei suoi più intimi amici, Rudolf Rocker – *nel cui sangue si agitava già l'artista ed il poeta, non provava alcun interesse per la professione destinatagli dal padre. Mentre le sue mani mescolavano misture o maneggiavano pillole, il suo spirito anelava di attingere alle più alte dimensioni dell'arte e della poesia*».

In quegli anni Mühsam conobbe il famoso scrittore anarchico Gustav Landauer che considerò per tutta la sua vita come il suo maestro.

Quando, all'inizio del '900 fu fondata la *Nuova Società* che riunì un gruppo di scrittori libertari che esercitarono un significativo influsso sulla cultura della nuova epoca, vi aderirono tra molti altri Landauer, Mühsam, entrambi i fratelli Hart, Bölsche, Peter Hille, Scheerbart. Da allora Mühsam visse e combatté come libero scrittore; già al periodo dell'Impero, prima della guerra, risalgono le sue liriche di infiammato pacifismo. Apparvero poi tutta una serie di poesie animate da una profonda passione sociale contro il militarismo prussiano.

Nel 1908 si trasferì a Monaco dove divenne collaboratore del «*Simplizissimus*», di «*Jugend*» e di altri giornali satirici. Ma quando si avvide che in tali giornali non avrebbe mai potuto esprimere con sincerità ciò che ardeva nel suo animo, fondò nel 1911 il «*Kain*», rivista per l'Umanità.

Rudolf Rocker così si espresse sul suo sviluppo spirituale: «*Anima di ribelle, aderì ben presto al socialismo ma non poté persuaderlo il fanatismo economicistico della socialdemocrazia tedesca. In lui vi si ribellava soprattutto il poeta... Era un anarchico nato: il suo cuore si sollevò contro la violenza della costrizione sempre e dovunque essa si manifestasse e i suoi sogni poetici arricchirono di una nota particolare il suo senti-*

*mento libertario. V'era alcunché della intramontabile gaiezza infantile nel suo animo e il suo ottimismo era sconfinato. Credeva alla bontà e alla nobiltà innata con una esaltazione addirittura visionaria... Possedette uno stile brillante, un umorismo magnifico, uno spirito che scintillava».*

Mühsam era cittadino di Lubecca ma nel 1916 assunse la cittadinanza bavarese poiché in quegli anni la Baviera era l'unica regione in cui non vigesse l'arresto per reati d'opinione; però neppure in Baviera ci si poteva esprimere apertamente contro la guerra, quindi gli ultimi numeri del «Kain» apparvero nell'agosto del 1914.

La prima grande protesta popolare contro la guerra fu lo sciopero dei lavoratori delle fabbriche di munizioni che divampò nel gennaio del 1918 per tutta la Germania. I lavoratori delle officine Krupp di Monaco irrupero una mattina assai presto nella nostra casa e strapparono dal letto Mühsam invitandolo caldamente a parlare nelle fabbriche in favore dello sciopero. Erich seguì gioioso l'appello dei lavoratori, orgoglioso della fiducia dimostrata-gli. Ma dopo poco tempo lo sciopero fallì e Mühsam fu arrestato e internato a Traunstein.

Voglio ora descrivere brevemente la vita in questo campo di concentramento per dimostrare come la stessa Germania dell'Impero, e in tempo di guerra, concedesse ai detenuti un trattamento relativamente umano paragonato a quello del III Reich. Mühsam poteva muoversi abbastanza liberamente, affittarsi una camera privata, e doveva firmare il registro del campo soltanto 5 volte al giorno: la permanenza in campo di concentramento implicava d'altronde un severo isolamento dall'ambiente operaio.

Oltre a Mühsam, l'unico tedesco che fosse internato a Traunstein, era l'anarchico monacense Sontheimer, dato che colà si trovava il campo di internamento per gli studenti stranieri degli Stati nemici che erano casualmente nelle diverse università della Baviera all'inizio delle ostilità: vi erano inoltre quegli alsaziani che simpatizzavano con la Francia. Data la presenza di un forte raggruppamento di soldati la sorveglianza era assai stretta.

Il 3 novembre del 1918 Kurt Eisner, detenuto anch'egli per la partecipazione allo sciopero degli operai delle fabbriche di munizioni, fu rilasciato. Eisner era leader del *Partito Socialdemocratico Indipendente*, e dalla caduta della monarchia fino al giorno del suo assassinio, presidente del Consiglio dei Ministri bavarese. Mühsam fu rilasciato il 5 novembre, dopo aver ottenuta una dichiarazione sulla illegalità del suo arresto. Nel giorno stesso del loro rilascio tutti coloro che erano stati incarcerati per la loro strenua opposizione alla guerra, tenevano già comizi; Mühsam parlò lo stesso 5 novembre in una riunione popolare in cui il



prof. Weber richiamava alla necessità della difesa nazionale. A Mühsam fu richiesto di parlare per primo ed egli con infiammate espressioni si scagliò contro la continuazione della guerra e contro l'ipocrisia della cosiddetta difesa nazionale tra l'indescrivibile entusiasmo dell'uditorio. Dopo due giorni si ebbe una violenta dimostrazione contro la guerra; le masse popolari si raggrupparono intorno alle caserme, fraternizzarono con i lavoratori in divisa e Mühsam parlò perfino di fronte alla caserma in cui alloggiava il Corpo di Guardia del Re. I soldati entusiasti abbandonarono la caserma e marciarono con i rivoluzionari sin su Oberwiesefeld ove Mühsam parlò ancora contro la guerra e le stragi. Tutto avvenne senza alcun spargimento di sangue; la notte dell'8 novembre la Rivoluzione aveva trinfato, il Re abdicava e la Baviera si dichiarava Repubblica.

Quando più tardi i militaristi e i politicanti reazionari uscirono di nuovo dai loro nascondigli, crearono il mito della pugnala alla schiena; in assoluta malafede proclamarono al popolo tedesco che soltanto Liebknecht, la Luxemburg, Eisner, Mühsam e gli altri *traditori di novembre* erano responsabili della sconfitta della Germania e della conseguente imposizione di un trattato di pace terribilmente gravoso, e proprio avvalendosi di questi slogans Hitler iniziò la sua campagna di agitazione delle masse. Il popolo tedesco nella sua situazione di spaventosa miseria era accessibile a quegli influssi disgregatori come un corpo stremato è sensibile ai germi di terribili morbi.

Dopo che il 21 febbraio del 1919 Kurt Eisner fu assassinato da un ufficiale, governò in Baviera il Consiglio Centrale dei Consigli degli operai, dei contadini e dei soldati. Poi si formò di nuovo un governo parlamentare Hoffmann-Scheppenhorst, ma il proletariato e buona parte dei contadini parteggiavano per la Repubblica dei Consigli. Ad Augsburg il 4 aprile scoppiava lo sciopero generale con la richiesta della fondazione della Repubblica dei Consigli e della sua federazione con i Consigli Rivoluzionari dell'Ungheria e della Russia, concezione di cui Mühsam era stato un antesignano; il 7 aprile era proclamata a Monaco la Repubblica bavarese dei Consigli. Nel breve periodo della sua attività, Mühsam non ricoprì alcun tipo di incarico che potesse fruttargli anche un solo pfennig di entrata, e ispirata a tale principio fu tutta la sua vita. «*Non visse, insomma, della sua causa, bensì soltanto per essa*» come scriveva dal campo di concentramento di Sonnenburg al Presidente della Associazione per la difesa degli scrittori tedeschi.

Il 13 aprile la prima Repubblica dei Consigli fu rovesciata da una controrivoluzione di destra, e Mühsam e 12 altri membri del Consiglio Centrale, arrestati dalle guardie bianche. Quando i sol-

dati armati irrupero nelle prime ore del mattino nella nostra casa di Monaco, Mühsam conservò tutta la sua calma; disse soltanto ai soldati che, se avevano l'ordine di ucciderlo, lo facessero pure, risparmiandogli però le torture, al che essi risposero di non essere degli assassini.

Prigioniero del governo Hoffman, fu trasportato il 13 aprile nel carcere di Ebrach nello Steigerwald; lo stesso giorno la controrivoluzione bianca veniva soffocata e fondato un nuovo Governo dei Consigli, ma Mühsam era ormai lontano da Monaco, rinchiuso nella cella di rigore del penitenziario.

## Un'ignobile mistificazione

Debbo ora soffermarmi sulla questione del cosiddetto «*assassinio degli ostaggi*», quella spregevole leggenda che, diffusa ad arte dagli uffici del Ministero della Propaganda di Göbbels, ha rappresentato il pretesto principale per l'assassinio di mio marito e le orribili torture inflittele. Tutti i custodi dei campi di concentramento in cui si trovava Mühsam ricevettero infatti, per ordine di Göbbels, delle sue fotografie recanti la scritta «*l'assassino degli ostaggi*». Sopra questa ignobile mistificazione così si espresse Mühsam stesso in un esposto che qui riporto, indirizzato al comandante della prigione di Sonnenburg il 25 maggio del 1933:

*«Il rapporto letto ieri pubblicamente nel cortile in occasione della visita della commissione della stampa, collega di nuovo il mio nome con l'uccisione avvenuta a Monaco il 30 aprile del '19 dei membri della Società Tule prigionieri, il cosiddetto "assassinio degli ostaggi". Attribuisco perciò grande valore alla dimostrazione che io non ho il minimo rapporto con tale avvenimento. Fui arrestato il 13 aprile, dalle truppe del Governo Socialdemocratico fuggito a Bamberg e internato nella Baviera settentrionale a Ebrach, insieme con altri 12 membri della Repubblica bavarese dei Consigli. Dopo il soffocamento della rivolta e quindi dopo il mio allontanamento da Monaco, un Consiglio Centrale del tutto rinnovato assunse il potere e 14 giorni più tardi avvenne la strage degli ostaggi. La mia partecipazione o anche soltanto la mia influenza intellettuale è quindi chiaramente impossibile».*

Il 6 maggio fui arrestata anch'io dai Bianchi e trasportata nel loro quartier generale; quando domandai agli ufficiali ove fosse mio marito, mi si rispose che egli e Landauer erano stati fucilati. Due giorni dopo furono costretti a rilasciarmi poichè potetti fornire la prova di non aver mai svolto attività politica. Ma del mio rilascio vado soprattutto debitrice al fatto che il giorno del mio arresto, a causa di una delle comuni denunce, 21 membri di una associazione cattolica furono arrestati come *spartachisti* e trucidati inumanamente. L'indignazione per questo massacro orribile costrinse il Governo ad abbandonare il metodo dei giudizi somari e a procedere nelle denunce secondo un esame particolareggiato.

L'8 maggio ritornai nella mia casa che trovai completamente distrutta e saccheggiata dai Bianchi; la cieca sobillazione contro i rivoluzionari di sinistra portava già allora come conseguenza che i soldati credessero di liberare la patria attraverso atti di barbarie di ogni tipo.

Il 29 maggio ebbi per la prima volta il permesso di visitare mio marito nella prigione di Ebrach. Era completamente all'oscuro degli avvenimenti svoltisi a Monaco in quel periodo e soltanto da me venne a conoscenza delle stragi perpetratevi.

In giugno Mühsam fu trasportato a Monaco dove per ben otto giorni si svolse dinnanzi al tribunale il processo contro di lui e i suoi compagni.

Sul processo così si espresse egli stesso nella già citata lettera del '33 al Comandante del campo di concentramento di Sonnenburg:

*«Nel giugno del '19, per una intera settimana si dibatté il mio caso in un Tribunale composto esclusivamente da ufficiali, e io fui in conclusione condannato a 15 anni di fortezza. La mia partecipazione ai moti rivoluzionari fu dimostrata nel modo più evidente e, come gli atti del processo mostrano, io non ho mai inteso rinnegarla, anzi ho proclamato di fronte a tutti ciò che avevo fatto e come mi sentissi spinto dalle mie convinzioni. L'affare della "strage degli ostaggi" non mi fu alla fine rinfacciato, poiché la mia innocenza era chiaramente fuor di dubbio. Il Tribunale stesso ha dato risposta negativa nella formula di giudizio sia orale sia scritta, alla questione se io fossi in qualche relazione con il fatto...».*

Durante il periodo della sua detenzione in fortezza, i suoi compagni condannati a pene più gravi furono internati in un primo tempo a Ebrach.

Dopo qualche tempo, mio marito passò nella prigione di Ansbach, da questa a Niederschönenfeld dove il 27 dicembre del '24 fu amnistiato insieme con gli ultimi quattro compagni condannati alla fortezza. Lo stesso giorno fu rilasciato Hitler, condannato a 5 anni di reclusione per la fallita rivoluzione di Monaco del novembre del '23; il suo rilascio avvenne però dopo pochi mesi di detenzione. Mühsam ed altri repubblicani dei Consigli non furono evidentemente trattati bene durante la loro detenzione in fortezza al pari di Hitler che riceveva visite a suo piacere, faceva gite d'auto e andava a caccia. Ma sebbene in Baviera l'ordinamento legale di protezione della incolumità fisica del prigioniero fosse in gran parte soppresso nel caso di prigionieri di tendenze rivoluzionarie, né Mühsam né i suoi compagni furono sottoposti a maltrattamenti fisici. Questa ricaduta nella più oscura barbarie era riservata al Terzo Reich.

Appena ricevetti il telegramma che mi annunciava l'amnistia

per mio marito, partii con il primo treno per andare a riceverlo. A parte l'indebolimento generale causato da una detenzione di quasi sei anni e per di più proprio nell'epoca della crisi, dell'inflazione e della penuria di alimenti, aveva sofferto la perdita completa dell'udito a un orecchio. Un particolare trattamento medico avrebbe potuto salvarlo, aveva egli stesso trovato uno specialista disposto a partire a tal fine per Niederschoenenfeld, ma l'amministrazione del carcere non gliene aveva concesso l'autorizzazione.

Il 22 dicembre del '24 il treno giunse alla stazione di Berlino, dove gli operai si erano spontaneamente riversati per salutare Erich. Una gran gioia lo prese e parlò già alla stazione ai compagni; ricordò che aveva ricevuto soltanto la *condizionale* e non era stato amnistiato, ma che egli la *sorveglianza speciale* poteva prometterla soltanto al proletariato tedesco.

L'8 gennaio del '25 partecipò alla sua prima grande manifestazione, ad Amburgo, in favore dei prigionieri politici che languivano ancora a migliaia nelle carceri e nei campi di internamento. Per circa la metà di quell'anno mi recai con mio marito in tutte le città tedesche, nella Ruhr, nella Slesia, in tutti i grandi centri industriali ove egli parlava in favore dei prigionieri e per il soccorso alle loro mogli e ai loro figli. L'*Aiuto Rosso* divenne allora una organizzazione efficiente, intere aziende vi aderirono compatte per i soccorsi ai prigionieri politici. Dopo quasi sei anni di carcere, Mühsam non si concedeva alcuna tregua. Impostata la prima grande azione, si prese cura dei casi singoli, soprattutto di coloro che erano stati condannati all'ergastolo. In favore di Max Hoelz scrisse l'opuscolo *Giustizia per Max Hoelz* che agì così efficacemente che, dopo due anni di sforzi di ogni genere, Max Hoelz fu graziato.

Mühsam si adoperò anche in favore di coloro che si erano resi colpevoli di trasgressioni, quali il saccheggio di negozi di generi alimentari... dettate dal bisogno e dalla miseria spaventosa in cui le classi popolari versavano e si mise per questo in contatto con le autorità; soltanto a lui vanno debitori quelle migliaia di internati politici che non ricevevano altrove il minimo aiuto.

Tutta questa attività fu interrotta dal suo arresto; il 18 marzo 1933 il governo di Hitler fece sequestrare tutte le lettere e gli atti che testimoniavano del suo lavoro di decenni, e l'unico patrimonio che veramente amava: i suoi libri. Tutto fu caricato su grossi furgoni, vuotata la casetta che avevamo abitato per sei anni, il lavoro decennale di un uomo di alta coscienza e di nobile sentire, annullato.

Dal 1924 fino al suo arresto, Mühsam pubblicò inoltre la riviv-

sta anarchica mensile «Fanal» che conteneva la sua professione di fede politica; la soddisfazione di potersi esprimere liberamente su tutti i problemi che lo assillavano, di potersi rivolgere ai suoi compagni di opinione, servì a compensarlo dei sacrifici finanziari e delle preoccupazioni richieste dalla edizione della rivista.

Per il movimento sindacalista Mühsam viaggiò in questi anni per tutta la Germania, visitò le regioni più povere come la Slesia settentrionale ecc. Ovunque parlò in favore dell'unità del proletariato contro il fascismo, additò il pericolo fascista in tutte le circostanze, patrocinò la fusione dei lavoratori in un fronte comune di lotta.

## Nel Terzo Reich

I suoi assassini erano ben consci del crimine che commettevano. La vita di Mühsam, le sue idee, la sua lotta per la libertà e la giustizia erano sorrette più che da ogni altra cosa dal suo infinito amore per ogni creatura, dal suo temperamento di artista e dalla sua profonda sincerità.

Dal 29 febbraio 1933, data del suo arresto, al 9 luglio 1934, giorno della sua morte, egli seppe mostrare con il suo indomito coraggio e il suo indicibile disprezzo di fronte ai suoi aguzzini, che sapeva tener fede, anche tra orribili torture, a ciò che aveva scritto e poetato. Io stessa non potetti spesso capacitarvi dove quest'uomo sensibile, aborrente ogni maltrattamento fisico, attingesse la forza per sopportare con dignità quanto di sofferenze e tormenti gli procurarono quei diciassette mesi nei campi di concentramento.

Mühsam aveva già previsto da tempo il pericolo e aveva sempre alzato la sua voce ammonitrice, predicando per anni a chi rifiutava di ascoltare: la Germania non è l'Italia, era la risposta che gli si dava sempre. Persino dopo il 30 gennaio '33 quando Hitler era già cancelliere e le cosiddette *spedizioni punitive* erano già all'ordine del giorno in tutta la Germania, si sosteneva che neppure il Partito Comunista era stato ancora sciolto e che si poteva ancora votare.

Quando Mühsam riconobbe che tutti i suoi ammonimenti erano gettati al vento si decise a trasferirsi all'estero. Egli che aveva già passato sei anni di internamento, a Niederschoenenfeld, diceva agli amici: «*Non intendo lasciarmi di nuovo rinchiudere e condannare in un attimo alla passività proprio quando il proletariato tedesco capitola senza combattere di fronte al fascismo. Andrò all'estero e di là mi appellerò alla solidarietà internazionale: voglio rimanere attivo*».

Vivevamo a Britz, un grande quartiere operaio alla periferia di Berlino.

Da settimane aveva già ricevuto ingiunzioni e minacce; quasi ogni giorno ci giungevano lettere anonime che lo minacciavano e telefonate che gli predicavano una fine imminente, Göbbels lo aveva definito uno dei pervertitori della Germania, il cui capo doveva rotolare a terra nella «*notte dei lunghi coltelli*». Ma ci man-

cava il denaro per la fuga all'estero. Mühsam fece il possibile per radunarlo e soltanto il 27 febbraio riuscimmo a raggranellarne insieme quel tanto sufficiente perché egli almeno potesse procurarsi il biglietto per Praga. Voleva partire il 29 mattina, le valigie erano fatte, tutto era pronto. La sera del 27 fu incendiato il Reichstang ed ecco che la mattina alle 5 – dormivamo ancora – irruperono a casa nostra due commissari criminali di Berlino, che lo arrestarono. Sul punto di lasciarci mi disse: «*Tutto si inasprisce, mia cara Zenzl, questa volta sarà ancora più amara delle altre due*» e se ne andò sereno come sempre. Si congedò senza sentimentalismi da me, dai nostri affezionati amici a quattro zampe, il cane e il gatto.

All'una sapevo già che era detenuto in una cella di Lehrterstrasse mentre altre donne dovevano attendere giorni interi per sapere dove si trovassero i loro mariti arrestati. Nella prigione di Lehrterstrasse, come press'a poco nelle altre carceri, non era stato ancora percosso alcun detenuto: la peggior sorte l'avevano invece i prigionieri catturati delle S.A. e trasportati nelle loro caserme o nella famigerata Hedemannstrasse, un centro delle S.A.

Le lettere dal carcere di Mühsam sono ispirate come di consueto al coraggio del militante; il primo marzo mi scriveva tra l'altro:

*«La vita è così mutevole che oggi mi sarei piuttosto immaginato in un piacevole ambiente che nella cella di un carcere. Ma anche l'irrimediabile ha da essere sopportato con dignità». E in un'altra lettera: «La paura per la mia persona è ormai del tutto lontana e penso di averlo sufficientemente dimostrato in questi decenni di vita e di esperienze di combattente che hanno realmente contribuito a farmi considerare il pericolo come una consuetudine» (28 marzo 1933).*

E il giorno seguente 29 marzo: *«Tutto ciò che devo sopportare per le mie convinzioni lo sopporto con la sensazione di adempiere ad un dovere». Egli guarda impavido il futuro: «Se mi riesce di sopravvivere senza gravi danni fisici al periodo di internamento così ricco di sofferenze e di rinunzie non ho più nulla da temere per il resto della mia vita. Si può ricominciare dall'inizio anche a 55 anni e il mio cuore non è mai stato legato ai beni terreni».*

Per quanto gli era possibile, dalla sua cella partecipava anche alle vicende della vita pubblica. Il primo aprile indirizzò all'Associazione degli Scrittori Tedeschi presso il dott. Walter Blöm il seguente messaggio: *«Apprendo dal giornale che la Commissione da voi diretta della Nuova Presidenza dell'Associazione ha notificato tutta una serie di esclusioni. Ora io non trovo il mio nome nella citata lista. Sebbene sospetti che le mie ben note convinzioni fornirebbero già esse sole un pretesto per la mia espulsione, vorrei pregarvi, nel caso in cui dovessi essere graziato, di prendere conoscenza della mia uscita dalla Associazione che*



*eseguo in segno di piena solidarietà con gli esclusi».*

Avevo finalmente ottenuto il permesso di visitare mio marito il 6 aprile in occasione del suo compleanno: gli avrei portato degli abiti più leggeri poiché si era già in primavera ed avrei ripreso il pesante mantello da inverno e gli altri abiti, quand'ecco che arrivata a Lehrterstrasse mi si comunicò che proprio quel giorno lo stavano trasportando nel campo di Concentramento di Sonnenburg. Chiesi inorridita se aveva dovuto portare con sé le pesanti valigie e mi si rispose sogghignando di sì. Erich era per sua natura assai maldestro e sprovveduto se doveva portare qualcosa, soffriva per di più di disturbi al cuore, era molto miope e sordo da un orecchio dopo il suo internamento a Niederschoenenfeld. Mi confortò subito il pensiero che i compagni lo avrebbero aiutato, come infatti era avvenuto all'inizio, quando il compagno Ernest Scheller e un altro operaio rivoluzionario si davano reciprocamente il cambio; ma purtroppo le S.A. non permisero oltre questo fraterno soccorso e il trasporto a Sonnenburg segnò il vero inizio del suo calvario. Durante il tragitto fu orribilmente maltrattato come gli altri prigionieri; quando soccombeva estenuato dal carico delle sue pesanti valigie, i mostri infierivano su di lui a colpi di manganello finché non si rialzava barcollando, anzi, una volta che inciampò, una S.A. aveva già estratto la rivoltella per ucciderlo e soltanto l'intervento di un altro soldato impedì l'assassinio. Dopo la mia infruttuosa visita a Lehrterstrasse, ritornai al presidio di Polizia, dove il Procuratore Generale Mittelsbach mi rinnovò il permesso per l'8 aprile.

Per precauzione inviai un telegramma con risposta pagata in cui informavo Erich della mia visita. La risposta fu «*visita non gradita. Kurt*». Il nome falso mi mise in sospetto ma il Procuratore mi chiarì per telefono che il permesso era tuttora valido.

Verso le 11 di mattina arrivai a Sonnenburg: i politici erano sistemati nel vecchio carcere, già abbandonato perché cadente, la sorveglianza era affidata agli uomini delle S.A. ma il Direttore del carcere era ancora un borghese.

Dovetti attendere quasi un'ora: altre donne che di propria iniziativa, in preda ad una mortale angoscia, erano partite per Sonnenburg per visitare i mariti vennero ammesse alla visita sempre grazie al telegramma di Mittelsbach.

Mühsam era spaventosamente deperito tanto che mi fu difficile celargli il mio spavento. Sedeva su una sedia senza occhiali – glieli avevano fracassati – i denti gli erano caduti e la barba gli era stata tagliata in modo tale da accentuare sino al grottesco il suo aspetto semitico.

*«Perché sei venuta in questo inferno?» – proruppe appena mi vide –*

*non ti lasceranno più uscire viva da qui, perché hai visto a qual punto ci hanno ridotto».* Gli dissi che c'erano con me altre tre donne; un rapido sorriso di gioia gli passò sul volto, ma mi scongiurò di non partire mai più sola per Sonnenburg. La visita durò soltanto dieci minuti ed ebbe luogo sotto il controllo di una S.A.; al momento del congedo Erich mi disse: «Ricorda, Zenzl, che non sarò mai un vile». Anche le altre tre donne avevano ritrovato i loro mariti sfigurati e con evidenti segni di percosse ed è impossibile dire come proprio questo ci riempisse di coraggio: noi quattro che ci eravamo viste per la prima volta a Sonnenburg, giurammo di aiutarci reciprocamente e ci ripromettemmo non di piangere ma di ricorrere a tutti i mezzi possibili per salvare i nostri mariti dalle torture.

Soltanto più tardi potei conoscere una parte delle umiliazioni che gli erano state inflitte a Sonnenburg. Lo si era costretto per due giorni con altri tre compagni a scavare una fossa nella dura terra del cortile del carcere – il lavoro era terribilmente faticoso ma quando Mühsam rimaneva indietro un compagno lo aiutava –, poi i quattro erano stati addossati al muro del carcere come per la fucilazione e gli uomini delle S.A., intimato loro di cantare l'*Horst Wessel Lied*, avevano imbracciato i moschetti. I quattro compagni intonarono l'*Internazionale*: «Popolo, udite il segnale...» ma quando risuonò il comando: «Pronti» invece di sparare le S.A. gettarono i fucili e si torsero dalle risa per il loro macabro scherzo. Erich li guardò con disprezzo e rivolto a loro: «*In fondo siete troppo vili*».

Il 12 aprile, dopo orribili torture e sofferenze, indirizzò un appello al medico del carcere: «*Dato l'assoluto esaurimento chiedo di essere liberato dai più pesanti lavori sino al ricovero in uno dei recenti carceri preventivi. Ho dovuto oggi sin dalle prime ore del mattino azionare col massimo tiraggio le pompe, prima e dopo il bagno per tutti i compagni di prigionia della mia sezione, vuotare tutti i recipienti dei rifiuti, far di corsa le scale con due tinozze piene di acqua, pulire, oltre la mia cella, quella di Litten, infine portare via con la pala grandi secchi di immondizia. Del trattamento inflittomi durante e dopo l'esecuzione di questi sforzi non voglio dir altro se non che ha contribuito grandemente a peggiorare il mio stato già grave di logoramento*».

Il medico del carcere non prese neppure in considerazione l'esposto.

Ma anche in questa sua dolorosa situazione egli non tralasciava di prendersi a cuore la sorte dei suoi compagni, come testimonianza, tra le altre, una lettera del 10 aprile diretta ancora al dott. Walter Blöm, presidente dell'Associazione degli Scrittori Tedeschi, che così suona:

*«Qui si trova anche Carl von Ossietzky<sup>1</sup>. So che egli l'ha attaccata recentemente, ma io ho così ferma fiducia nel suo senso di giustizia che la prego di elevare una parola di protesta in suo favore, dimentico di ogni offesa. Richiederei altrettanto volentieri il suo intervento anche per altri miei compagni di sofferenze, ma come scrittore posso naturalmente cercare di interessare il collega dal diverso orientamento politico soltanto per quei casi di colleghi di professione in una situazione tragica. Se le dovesse riuscire di fare qualcosa in mio favore la prego caldamente di voler inviare una parola di conforto alla mia buona e valorosa moglie...».*

Il dott. Walter Blöm non si è mai fatto vivo.

Il 3 maggio potei visitare nuovamente mio marito a Sonnenburg. Diverse donne tra cui la signora Ossietzky dovettero attendere insieme con me nel corpo di guardia dove gli uomini

1. Ossietzky: grande scrittore pacifista tedesco martire del nazismo. Nato nel 1888 ad Amburgo, iniziò la sua attività letteraria e giornalistica; incarcerato per la prima volta nel 1914 per un attacco al militarismo. Nel periodo post-bellico riprese la sua lotta instancabile contro la guerra, divenendo nel 1927 redattore della «Weltbühne» uno dei più aggressivi e polemici organi di lotta della intelligenza weimariana, che resse insieme con Kurt Tucholsky, il celebre scrittore satirico e critico sociale ebreo. Condannato nello stesso anno a un mese, e nel 1931 a diciotto mesi di reclusione, il nazismo lo internò nel '33 nei campi di concentramento. Ricevuto nel 1936 il premio Nobel per la pace, grazie a una petizione firmata dai più bei nomi della cultura europea, fu liberato ma morì poco dopo, il 14 maggio del 1938 in seguito alle torture e ai maltrattamenti inflittigli. (Non è ricordato nel testo, sebbene arrestato nel '33 insieme con Ossietzky, di cui era fedele amico e collaboratore, e detenuto anch'egli in un primo tempo probabilmente a Sonnenburg, Otto Lehmann Russbueldt, uno tra i più noti pacifisti tedeschi, fondatore dopo la prima guerra mondiale della «Lega tedesca per i diritti dell'uomo» e più tardi della «Associazione per la Pace». Amico e compagno di lotta di Gustav Landauer, di Kurt Eisner, di Hans Paasche, e di Alexander Futzan, vittime tutti e quattro del terrore bianco; - uno dei suoi libri «Die blutige Internationale der Rüstungsindustrie» (La sanguinosa Internazionale dell'industria del riarmo) uno spietato atto d'accusa contro le responsabilità della grande industria tedesca nel finanziamento diretto dei terroristi e degli attentatori della «Reichswehr», destò grande scalpore in Germania e all'estero, ove fu tradotto in ben 11 lingue. Oggetto anch'egli di continue petizioni e interventi di Ginevra e del governo olandese, riuscì a sottrarsi alla morte, simulando la pazzia; rilasciato appunto come alienato mentale, raggiunse l'ospedale Olanda, stremato di forze in compagnia di due soccorrevoli preti cattolici. Passato poi a Londra e ritornato dopo la guerra in Germania, Otto Lehmann Russbueldt continuò con libri, articoli, discorsi, la sua lotta in difesa della pace e contro le minacce del riarmo. L'«attacco recente» a cui accenna Mühsam nella sua lettera è una lettera aperta al sig. Walter Blöm pubblicata su «Die Weltbühne» del 28 febbraio 1933 in cui Ossietzky satireggia con la mordacità che gli è solita alcuni dei più goffi e dissennati apprezzamenti letterari di Blöm. Basterà dire che questo ineffabile conformista, mediocre letterato e degno emulo di quel Walter von Molo, presidente nell'era hitleriana dell'Accademia Tedesca, reso illustre dal manniano «Perché non torno in Germania» additava sulle colonne di certe riviste letterarie al pubblico disprezzo, quali «cattivi tedeschi» e «membri della cricca demomarkista responsabile del decadimento della cultura tedesca» scrittori della importanza di Heinrich Mann e di Gerald Hauptmann! (La lettera aperta in questione, insieme con altri articoli di Ossietzky è stata pubblicata in «Deutsches Vermächtnis» – Eredità tedesca, Berlino 1952 – una pregevole antologia a cura di Bruno Kaiser che raccoglie i brani più significativi degli scrittori, dei poeti e degli uomini politici tedeschi caduti vittime della reazione, dai combattenti della rivoluzione del 1848 ai martiri della resistenza al nazismo).

n.d.T.

ni delle S.A. per intimidirci giocherellavano con i fucili in nostra presenza.

I nostri mariti ci avevano raccomandato di inviar loro soltanto cose molto semplici, niente sigari, tutt'al più dei mozziconi, ma noi pensavamo che si trattasse soltanto di un riguardo alla nostra penosa situazione economica. Quando durante la visita gli porsi una cassetta di sigari, si stupì: «*Come puoi portarmi simili bei sigari?*» e subito risuonò la voce della S.A. di guardia: «*Mühsam, se non tieni chiuso il becco ti caccio fuori*». Mio marito allora si ribellò: «*Ti prego di comunicare che sono stato percosso a sangue l'ultima volta tre giorni fa, ogni volta che io o gli altri compagni riceviamo pacchi più voluminosi veniamo bollati di "bonzi" e di "condottieri" e bastonati, inoltre non ci consegnano i pacchi. Spesso durante la notte sono stato assalito di sorpresa e maltrattato tra la gioia delle S.A.!*». Indignata scagliai a terra i sigari regalatimi da amici di Erich, ciò che parve rallegrare visibilmente mio marito e i suoi compagni.

Alla fine di maggio ricevetti la sua biancheria usata tutta inzuppata di sangue; corsi a mostrarla al procuratore Mittelsbach e gli dichiarai che avrei gridato per ogni dove che mio marito era stato percosso a sangue e che esigevo che fosse allontanato da Sonnenburg (avevo l'impressione che persino Mittelsbach desiderava non avvenissero fatti del genere). Partì infatti il 31 maggio per Sonnenburg e mandò a Berlino i due detenuti su cui si era maggiormente infierito, Mühsam e l'avvocato Litten, ma lui stesso venne subito dopo allontanato dal posto per il suo comportamento in fondo troppo onesto.

Sul cadavere di mio marito trovai poi un calendarietto tascabile del 1933. Ne dò alcuni estratti.

31 marzo: trasporto al presidio di polizia, (con Hodann, Küster, Schneller Romer). Confronto con i giornalisti.

6 aprile: trasporto a Sonnenburg. Arrivo...Notte con Ossietzky e Litten.

8 aprile: trasloco in segregazione cellulare (Keller) barba ecc. visita di Zenzl, lavori di scavo (con Ossietzky).

9 aprile: ferite alla dentatura, alle orecchie...

12 aprile: gravi attacchi cardiaci stamattina presto per gli sforzi eccessivi.

13 aprile: sforzi come ieri. Siringata alle orecchie.

19 aprile: di nuovo grandi sforzi.

22 aprile: dal medico (rimproveri per la «*consultazione inutile*»).

24 aprile: sorpreso in cella. Percosse.

4 maggio: dal medico (abile al lavoro).

16-17 maggio: sorpreso in cella. Rapporto.

La biancheria insanguinata di mio marito consegnatami da lavare era stata vista casualmente da una vicina, sicché ben presto fu risaputo a Britz come erano trattati i prigionieri nei campi di concentramento. Fui chiamata un giorno al commissariato di polizia dove il commissario minacciò di arrestarmi per «*diffusione di voci allarmanti*». Eccitata lo invitai a farlo, chiedendogli se avrei lasciato torturare mio marito. Quando notò che non gli riusciva di intimidirmi, mi disse cinicamente: «*Vedete, ogni delitto si sconta qui sulla terra*».

Il 9 giugno ricevetti la prima lettera dopo l'allontanamento da Sonnenburg. Erich mi scriveva: «*Debbo comunicarti innanzitutto che sono arrivato qui (Plotzensee) l'altro ieri e che, a giudicare dalle prime impressioni, non sembra esservi alcun motivo di lagnarmi. Sono passabilmente contento, sinché durerà ancora la prigionia, di avere questo stabile ricovero*».

Egli si trovava, è vero, completamente isolato dagli altri compagni in una cella singola, ma ottenne su mia richiesta il permesso di tenere un diario e di continuare a lavorare al suo romanzo satirico *Un uomo del popolo*.

Due volte la settimana potevo portargli dei pacchi e perfino del caffè che rappresentava un gran beneficio per i suoi nervi e i suoi disturbi cardiaci. A Plotzensee non fu percosso, gli era però duro non poter scambiare in tre mesi neppure una parola con un compagno. Uno dei suoi compagni di prigionia scrive che lo vedeva sovente fare il giro del cortile, assorto come chi mediti profondamente. Il suo romanzo faceva buoni progressi: il 9 aprile mi scriveva: «*Il mio lavoro mi occupa così intensamente che non sono quasi più in grado di scrivere contemporaneamente neppure una lettera ragionevole, tanto più che l'opera consiste di lettere. Questa forma mi consentirà di affrontare nel modo più libero nel corso della trattazione gli innumerevoli problemi che ho intenzione di toccare. Ci vorrà abbastanza perché il libro sia finito, ma temo che troverò tutto il tempo sufficiente per terminarlo in tutta accuratezza*».

Pochi giorni dopo mi scriveva che sperava di potermi inviare nello spazio di pochi mesi un bel manoscritto assai grosso.

Ma accanto alla sua attività dedicata al romanzo egli seguiva con estremo interesse gli avvenimenti che si svolgevano di là dalle mura del carcere, per quanto poteva informarsene attraverso la stampa. Talvolta gli riusciva perfino di lasciar trapelare delle osservazioni polemiche nella sua corrispondenza, di tra le maglie della censura, come in questo passo di una lettera del 25 giugno in cui fustigava con mordacità il volontario conformismo di certa stampa servizievole: «*Che in simili tempi il gruppo di coloro che si mantengono indipendenti, sia molto esiguo, posso immaginarlo facil-*

*mente. Il coraggio, infatti, è una qualità molto meno diffusa di quanto non pensino gli uomini energici: Bismarck per definire il coraggio di rendersi pubblicamente impopolare ha impiegato eccellentemente il termine di "coraggio civile". Ma i più continuano a credere che sia coraggio saltare rapidamente dall'altro lato davanti a un'auto che procede a folle velocità, sono cioè eroi che non hanno bisogno di risparmiare il loro coraggio in attesa di tempi migliori. Conosco giornalisti, ad esempio, che non temono di affrontare qualsiasi pericolo pur di penetrare in qualche luogo ove attingere informazioni segrete, ma leggili, vedili, come impiegano le loro notizie, pur di non cadere mai nel sospetto di nutrire opinioni impopolari e ti renderai conto come alle stesse persone manchi in realtà il coraggio, del resto sono abbonato al "Berliner Tagebla"».*

Ma il periodo di relativa quiete a Plotensee ebbe presto fine. Alla fine di luglio Göring emise una nuova ordinanza che prevedeva un eccezionale inasprirsi del trattamento riservato ai detenuti politici. Il 23 agosto ebbe luogo una perquisizione nella cella di Mühsam, il suo diario e il manoscritto del romanzo furono sequestrati e l'8 settembre fu egli stesso trasportato nel campo di concentramento di Brandenburg. Durante la prima visita che vi effettuai mi confessò che il sequestro del manoscritto lo aveva colpito più dolorosamente di qualsiasi maltrattamento fisico.

## Il fondo dell'abiezione

Ed ecco iniziato il periodo più amaro della sua prigionia. Il vecchio carcere, adibito ora a campo di concentramento, era stato abbandonato sin dal 1930 poiché in procinto di crollare, non esistevano stufe e quindi non poteva essere riscaldato nonostante il freddo gelido. Un compagno di carcere di mio marito ci fornisce le seguenti informazioni sulla situazione del carcere costruito nel 1763: *«I dormitori sono ancora peggio che nelle altre carceri e tutta la prigione, in cui si trovano dodici dormitori, in uno spazio complessivo di 160 mq, possedeva soltanto due gabinetti, due pianerottoli più su. Mühsam stava in una soffitta, (da notare che prima simili bugigattoli non venivano adibiti a dormitorio). 130 uomini vivevano in una soffitta dai muri inclinati con 5 abbaini di 40 cm che dovevano porgere aria e luce sufficiente. I prigionieri vivevano nella semi oscurità anche quando il sole splendeva più intenso e respiravano un'aria quanto mai malsana, data la vecchiezza dell'edificio, e che aveva come conseguenza continue dissenterie. Alle 6,30 vi era il primo appello, dalle 7 alle 8, gli esercizi poi la distribuzione del caffè. Dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19 lavoro. Secondo appello alle 6 del pomeriggio».*

La mia prima visita a Brandenburg la effettuai l'8 ottobre. Mio marito mi disse che soffriva di nuovo di cuore (era l'espressione che tra noi stava a significare che lo avevano percosso), poi per più di un mese non ebbi il permesso di visitarlo: che cosa abbia sofferto in questo periodo non riesco neppure io a rappresentarmelo senza difficoltà; utilizzo qui informazioni di compagni di carcere, testimoni oculari, da loro concessemi personalmente affinché le rendessi note ovunque:

*«Mi imbattei in Mühsam d'ottobre quando era addetto alla pulizia delle scale e dei pianerottoli del dormitorio. Ci conoscevamo sin dal 1928 e Mühsam aveva molta fiducia in me: quando lo rassicurai che avrei sfruttato ogni possibilità di far conoscere all'opinione pubblica le vicende del suo martirio, mi scongiurò di non dimenticare le sofferenze continue cui erano sottoposti in questi inferni migliaia di sconosciuti lavoratori, di non rendere personale un problema che era invece di massa. Sopraggiunsero proprio allora una S.A. particolarmente feroce insieme con un altro compagno e col membro di una organizzazione di fascisti russi di Berlino che si trovava a Brandenburg come "detenuto di sicurezza" col compito*

*esclusivo di maltrattare i prigionieri antifascisti, specie gli ebrei. Avvenne allora di fronte ai miei occhi una scena di bestiale violenza. Colpito da pugni alle reni, tempestato dai calci, strappatagli la barba ed i capelli, costretto a leccare con la lingua la fetida acqua delle rigovernature delle scale, sanguinante, esausto e spossato, Mühsam fu costretto a rifare per ben 5 volte le scale ove le S.S. infierivano orribilmente sulla vittima che metà incespitava, tempestandolo di pugni, di pedate, di colpi di scopa. Quando ritornai al mio posto non ero neppure più in grado per l'orrore di scambiare una parola con i miei compagni di pena, non riuscivo a liberarmi dal pensiero ossessionante che in Mühsam si calpestavano i diritti più autentici dell'umanità».*

Un altro testimone oculare mi riferì: «Una sera – si era al 12 ottobre – risuonò il chiavistello della porta del carcere: “attenti!”. Tutti balzano in piedi, i soldati assumono un atteggiamento marziale, appaiono due capi sorveglianti. Uno dei due ha in mano un esemplare di Arbeitertum. “Mühsam, qui c'è un articolo su di te”. Rivolto poi a noi: “Avete un signore importante tra di voi!. Mühsam dove eri nel 1919? A Monaco? Dovevi essere allora un pezzo grosso, un ministro...” e Mühsam sta impavido di fronte al sorvegliante e risponde quietamente: «Nel 1919 appartenevo al Comitato Esecutivo della Repubblica dei Consigli». Il sorvegliante: “E che cosa avete fatto?” Egli: «Cercavamo di portare a termine la rivoluzione proletaria». “Silenzio”, urla il sorvegliante e schiaffeggia Erich in pieno volto, mentre l'altro lo colpisce con un pugno. “Hai fatto assassinare 22 ostaggi, porco!” Erich incespica in una panca e cade su un sacco di paglia, i sorveglianti gli saltano addosso e continuano a percuoterlo, poi lo rialzano e lo scherniscono: “Non nasconderti nell'angolo”, e uno gli urla ancora: “Dunque, che cosa hai fatto a Monaco?”. Mühsam risponde con la voce un po' incrinata: « Quando furono fucilati i 22 ostaggi, ero già da molto tempo in prigione, lontano da Monaco, incarcerato per ordine del governo socialdemocratico della Baviera».

Un sorvegliante lo colpisce ancora: “Che cosa, tu, porco, in prigione? Ti ci sei fatto chiudere tu stesso per la paura, perché là non arrivano le pallottole e di là hai diretto la rivoluzione, porco ebreo”. E su di lui che barcolla piovono ancora le percosse».

Ma il giorno peggiore, sempre secondo questo testimone oculare, fu forse il 24 ottobre.

«A mezzanotte venne di nuovo intimato il “via gli ebrei”, poi dietro le porte di ferro tutte chiuse udimmo battere a intervalli regolari. Dopo un'ora ritornarono i quattro ebrei ma Mühsam era rimasto di là. Uno mi narrò che avevano dovuto giocare in presenza delle S.A. come dei bambini, poi avevano dovuto schiaffeggiarsi l'un l'altro, che Mühsam si era rifiutato di farlo ma era stato colpito in pieno viso, ed essi avevano dovuto rifare l'esercizio. Mezz'ora dopo Mühsam ritornò in cella, barcollante, infuo-



cato in volto, coperto di lividure, gli occhi inniettati di sangue; cadde esausto sul suo sacco di paglia «*Quei porci – proruppe – mi hanno sputato in bocca*». Il giorno seguente l'orecchio sinistro gli si era orribilmente gonfiato, una grande bolla gli deturpava il canale auditivo e le palpebre erano azzurrastre e sanguinanti. «*Dove hai preso questi occhiali?*» lo schernivano i sorveglianti. Per ben otto giorni fu abbandonato in questo stato miserevole, poi andò all'infermeria del carcere. «*Della morte non ho assolutamente paura – mi aveva confidato giorni prima – ma è questo assassinio continuato che è orribile*».

Sempre lo stesso testimone aggiunge ancora:

«*L'11 novembre vedemmo da una finestra sul cortile Mühsam quasi sordo e ricoperto di lividi (poiché era ormai troppo debole per poter procedere da solo, durante l'ora di libertà lo teneva per mano un certo Lewin): il comandante gli mostrava una rivista e Mühsam sembrava rispondere affermativamente a qualche domanda postagli, quando l'S.S. che gli stava dietro prese a colpirlo ripetutamente a colpi di stivali negli stinchi. Il comandante, come se non avesse visto nulla, si allontanò, qualcuno gridò di chiudere le finestre (un segnale per le S.S. che i superiori non c'erano e ci si poteva sbizzarrire senza porre il comandante nella spiacevole situazione di dover richiamare) e irrupero quattro S.S. che si gettarono su Mühsam e cominciarono a infierire bestialmente su di lui, lo spinsero sul portone della chiesa del carcere dove il piantone con la canna del fucile gli vibrò un colpo così violento sulle spalle che egli stramazza al suolo. La sera, dalla finestra dell'infermeria notai con orrore che i quattro aguzzini, dopo aver infierito per più di mezz'ora su di lui a colpi di grossi randelli, stanchi, lo avevano appoggiato ad un muro – in piedi non era più in grado di reggersi – e si procuravano la sadica voluttà di mirare su di lui con le loro pistole».*

Il 28 novembre ricevetti finalmente il permesso di visitare mio marito. Era orrendamente deperito; entrambe le orecchie erano rese deformi dal gonfiore e quando, durante gli esercizi, egli, a causa dell'ormai incipiente sordità, non afferrava un comando, i sorveglianti lo percuotevano crudelmente proprio sulla parte malata. I pacchi che noi donne eravamo riuscite a formare, mendicando doni e risparmiando, erano quasi tutti saccheggianti dai sorveglianti.

Corsi da una autorità all'altra per trovare aiuto ma non sembrava opportuno allora neppure elevare una protesta. Il successore del procuratore Mittelsbach, Conradi, della polizia segreta, non ricevette nessuna di noi; nel regime da lui instaurato la direzione di ogni singolo campo era infatti libera di procedere a suo arbitrio nei confronti dei detenuti.

Poiché il pretesto principale per le torture inflitte a Erich era

la vecchia leggenda della «*strage degli ostaggi*», cercai di portare i fatti a conoscenza dei giornali, ma anche questo invano; il redattore di uno tra i più importanti giornali berlinesi mi disse che si rammaricava assai di non potermi aiutare in questa situazione disperata, ma purtroppo lo vietava tassativamente una disposizione del ministro della propaganda.

Così noi donne, io come le altre, eravamo costrette ad assistere passivamente, senza protezione e senza diritti, mentre i nostri mariti venivano maltrattati, torturati e minacciati nella loro stessa vita da quei sadici aguzzini.

In una mia successiva visita a Oranienburg, Erich mi confidò un'altra delle orribili torture cui era stato sottoposto a Brandenburg. Il nazista russo esigeva da lui che ogni qual volta lui sputava mio marito si chinasse per terra a leccare con la lingua; poiché nulla aveva potuto piegarlo ad una simile umiliazione, il russo non solo lo aveva orrendamente percosso, ma una volta che aveva chiesto il permesso di scrivere a me, sua moglie, si presentò accompagnato da una S.S. e fattogli intimare da questa di mostrare le mani gliele schiacciò entrambe e gli torse indietro i pollici con una tale selvaggia violenza che glieli slogò, schernendolo poi con orrendo cinismo «*scrivete a vostra moglie ora*». Il medico del carcere si rifiutò naturalmente di curare le mani martoriate e Mühsam dovette ricorrere al soccorrevole aiuto dei compagni per curarsi.

La notte del primo dell'anno poi, ubriacatesi volgarmente le S.S., egli fu avvolto in una vecchia pelliccia, legato un piede come un orso ammaestrato, e cacciato a colpi di frusta per tutto il campo, poi, sempre in questa tenuta, fatto uscire dal campo tra i lazzi delle S.S. avvinazzate e trascinato persino in un locale di Brandenburg. Ritornato al campo, ricominciarono le torture sotto l'occhio benevolo del comandante del campo in stato di ubbriachezza, che partecipò anch'egli alla sadica orgia.

Nessuna fantasia può dipingere quali infamie escogitassero i carnefici per infierire sulle loro vittime. Era loro noto ad esempio dalle sue lettere, che Mühsam era un grande amico degli animali: ora le S.A. avevano trovato nella casa di un cittadino di Brandenburg, che doveva essere arrestato come antifascista, uno scimmione di sette anni, grande quanto un uomo (al padrone era fortunatamente riuscito di fuggire in aeroplano e aveva abbandonato la bestia). Cercarono dunque di eccitarlo e di aizzarlo contro Mühsam per farlo mordere, ma il povero animale non si prestò ai loro disegni (intuiva forse dove stava il nemico e dove l'amico) anzi, impaurito a morte, si aggrappò a lui come cercando protezione (non immaginavo che gli scimmioni potessero es-

sere così sensibili, commentava mio marito, narrandomi il fatto). Infine poiché la scimmia non assecondava i piani di quelle autentiche belve, fu torturata in presenza di Mühsam e finita a fucilate.

Avevo scritto, telefonato, cercato in ogni modo di essere ricevuta dalle più svariate autorità ma quasi nessuno mi stimò degna di una risposta; quando poi ne ricevevo una era improntata al più aperto scherno, come la lettera del comandante del campo di concentramento di Brandenburg che qui riproduco, al quale avevo soltanto chiesto che a mio marito non fossero più inflitti maltrattamenti e mostrato che non aveva nulla a che fare con la famigerata «*strage degli ostaggi*».

*«In risposta alla sua chiamata telefonica e alla sua lettera le comunico che suo marito gode di ottima salute: non si preoccupi dunque per questo. Permessi per il 26 non gliene posso concedere dato che l'ultima visita risale al 26 dicembre. La prego poi per il futuro di non infastidirmi più con simili lettere. Le faccio presente che, per quanto riguarda la presunta innocenza di suo marito, può rivolgersi all'ufficio della Polizia Segreta a Berlino»* (datata 13-1-1934).

Il 26 gennaio mio marito mi scriveva da Brandenburg:

*«Il mio primo saluto per l'anno nuovo: per me e per te formulo il medesimo augurio, di poter quest'anno cominciare una nuova vita in comune e di rimanere sino ad allora forti entrambi nel fisico e nello spirito».*

Sei mesi dopo questa lettera la salma di mio marito assassinato giaceva di fronte a me. La sua vita e la sua morte erano state come egli aveva presentato in una delle sue liriche:

*Se un Dio mi comprendesse così bene*

*Come io comprendo la Sua opera*

*Allora mi concederebbe*

*La vittoria sul dolore.*

*Sui campi e sui prati*

*Vedo fiorire la gioia del mondo*

*Ma per me non matura il grano*

*Non il vino sulla vite*

*Vorrei insegnare agli uomini*

*Come si vive la vita*

*Ma non posso liberarmi*

*Del dolore che mi divora.*

## Verso la fine del calvario

Era già noto alla fine del '33 che il campo di concentramento di Brandenburg sarebbe stato chiuso, ma il trasporto dei detenuti fu differito e Mühsam arrivò soltanto il 2 febbraio a Oranienburg.

Partii per Oranienburg piena di grandi speranze, poiché le altre compagne che avevano già usufruito di precedenti permessi di visita, mi assicuravano che si trattava del campo di concentramento relativamente migliore; i detenuti non venivano torturati e nelle visite si poteva star seduti di fronte al proprio marito, parlando indisturbati per quasi due ore. Purtroppo, poco tempo dopo, si verificò un inasprimento nella disciplina delle visite. Nel parlatoio era stata eretta una barriera dietro la quale stavano in piedi i prigionieri.

Trovai mio marito completamente raso, con i capelli tagliati a zero, come si usava con gli ebrei: i compagni gli facevano largo perché non udiva bene, sicché egli si trovava proprio accanto alla barriera; «*Sono stato percosso anche qui*» mi sussurrò, quando gli porsi la mano.

Ricevetti il permesso di visitarlo ogni due settimane, di parlargli per due ore: potevo stargli seduta di fronte ed egli poteva talvolta persino fumare. A suo giudizio la più grande calamità per il campo era rappresentata dal comandante Stahlkopf, temibile per tutti i prigionieri, ma in modo particolare per gli ebrei. (Mühsam era stato infatti assegnato al secondo plotone della sesta compagnia dei detenuti, il cosiddetto «*plotone degli ebrei*»). Stahlkopf adoperava frequentemente i prigionieri ebrei per il servizio di lavoro nella sua stanza personale dove adottava la medesima tattica di insultarli con i più rozzi vituperi finché le vittime reagivano e si esponevano allora indifesi alle sue bestiali percosse. Gli ebrei in Oranienburg se la vedevano molto peggio dei prigionieri «*ariani*», dovevano portare come segno di riconoscimento un bracciale bianco ed erano apostrofati sempre nei modi più turpi. Li si utilizzava generalmente, e fu tra gli altri anche la sorte di mio marito, per i servizi interni di pulizia. A lui, poeta, il Terzo Reich aveva affidato il compito di pulire le latrine, raccogliere lo sterco, sovente senz'altro ausilio che le mani e scaricarne pesanti carriole;

nelle cosiddette ore di libertà doveva poi cucire calze o lavori consimili che naturalmente non aveva mai praticato e gli riuscivano terribilmente difficili. Crudelmente schernito per la sua comprensibile goffaggine nell'eseguire siffatti compiti, non ricevette mai il permesso di svolgere la benché minima attività intellettuale.

Nel suo noto libro su Oranienburg pubblicato dopo la sua fortunata fuga dalla Germania, il celebre pacifista Gerard Seeger, delegato al Reichstag, aveva rivelato all'opinione pubblica mondiale la reale situazione dei campi di concentramento creati dai nazisti. Il fatto destò ripercussioni tra i dirigenti stessi dei campi, tanto che il comandante convocò Mühsam e gli tenne un discorso in tono abbastanza gentile, affermando di essere venuto soltanto per caso a conoscenza dei maltrattamenti inflittigli; poiché per l'indomani era annunciata la visita di una commissione straniera di controllo, se egli si fosse impegnato a non fornire ai suoi membri alcuna informazione sui maltrattamenti subiti, gli dava la sua parola d'ufficiale che né lui né gli altri detenuti sarebbero stati più soggetti a siffatte violenze per l'avvenire. Mühsam, pensoso soprattutto dei compagni, si fidò di tali rassicurazioni; l'intero campo fu preparato all'arrivo della commissione, le celle di punizione trasformate in dispense piene, l'armeria in cui si riparavano fucili e mitragliatrici divenne una pacifica officina in cui i detenuti si dedicavano alla fabbricazione dei più svariati ricordi del carcere... Ma che cosa fossero in realtà quelle celle di punizione trasformate ora in innocui ripostigli me lo aveva sommarariamente svelato Erich stesso durante una delle mie visite e in modo più particolareggiato un suo vecchio amico e compagno di carcere che rividi a Praga dopo il suo rilascio. Si trattava di stretti ripostigli senza finestre in cui erano rinchiusi per punizione i detenuti; vi potevano dormire soltanto mezzo accoccolati, erano costretti a soddisfare lì stesso ai bisogni corporali e rimanevano in assoluta oscurità sul pavimento lordo in una atmosfera irrespirabile per intere settimane, talvolta persino tre (Mühsam dovette trascorrervi otto giorni).

Tre giorni dopo la visita dei rappresentanti della stampa straniera le dispense furono però nuovamente adibite al loro precedente uso.

*«Il comandante Schafer sembra nel complesso mantenere la parola data – mi aveva detto Erich, abbastanza sereno durante la visita che seguì – Stahlkopf diminuisce di importanza ma rimane un eterno pericolo per noi perché anela soltanto al momento in cui riavrà il potere; voi donne dovrete cercare tutti i mezzi per farlo allontanare».*

Ma fu invece proprio Schafer a essere allontanato e Stahlkopf ne fu il successore: Mühsam dovette sobbarcarsi di nuovo ad ese-

guire i lavori più pesanti benché ormai esausto fisicamente. La situazione per lui peggiorò soprattutto dopo il 22 giugno, quando si effettuò la visita di una nuova delegazione straniera. Un membro della delegazione gli chiese perché era completamente tosato e se era una foggia che prediligeva, Mühsam rispose eloquentemente che si trattava di un ordine. Non appena i visitatori furono allontanati – erano le cinque del pomeriggio – il comandante lo chiamò nel cortile di fronte a tutti gli altri detenuti, lo schiaffeggiò con inaudita violenza e lo costrinse, gravemente malato qual'era, a correre per il cortile finché non lo vide abbattersi esausto per la stanchezza. Gli inflisse inoltre la peggior pena che possa colpire un detenuto: la proibizione di ricevere visite e posta per ben quattro settimane. Dovetti rinunciare a visitarlo il 24 giugno, come mi ero proposta e a inviargli i soliti pacchi.

Il miglior dono che potessi fargli erano infatti questi pacchi di generi alimentari: giacché l'alimentazione del campo era evidentemente assai povera, e non disponendo di denari sufficienti per procurargli delle leccornie, gli portavo ogni sabato, alla visita, dell'arrosto affinché almeno per quella sera potesse sfamarsi insieme con i suoi compagni. Appena vedeva il pacco mi chiedeva per quanti compagni sarebbe stato sufficiente e quando sentiva *“da dieci a dodici”* allora i suoi occhi brillavano di gioia come se dimenticasse tutto quello che aveva già sofferto.

Ben maggiormente avrei voluto contribuire a sfamare innumerevoli altri malati o denutriti, aiutandoli almeno con l'invio di pacchi viveri, ma purtroppo noi mogli di detenuti politici non possedevamo nulla e nessuna organizzazione di aiuto ci assisteva.

Vorrei citare ancora queste poche righe da una lettera di quei giorni che mostrano il suo vivo amore per i compagni.

*«In questi ultimi giorni sono stati rilasciati un certo numero di compagni e io mi rallegro grandemente per ognuno di loro che ritorna a casa, ma soprattutto per quelli che non avrò più occasione di rivedere qui. Per il mio ritorno dovrò certo passare ancora molto tempo ma io sono comunque del tutto libero da ogni illusione».*

Le notizie che ora seguiranno me le fornì tutte un nostro vecchio conoscente rilasciato da Oranienburg poco tempo dopo l'assassinio di mio marito.

*«Nella notte immediatamente seguente il 30 giugno (data dell'assassinio del generale Schleicher, di Röhm...<sup>2</sup>) il campo fu occupato*

2. Come è noto, il capo della grande e temuta Reichswehr, generale von Scheicher, era stato nominato Cancelliere nel 1932 dall'irrisolto Hindenburg perplesso di fronte a Hitler: sfrenatamente ambizioso quale era, entrato presto in contatto con i sindacati operai e con la sinistra nazista di Gregor Strasser, finì per cadere anch'egli vittima della opposizione congiunta dei circoli estremi di destra, timorosi per i suoi progetti di socializzazione

*di sorpresa dalle forze di polizia di Berlino, le mitragliatrici puntate e le sentinelle delle S.A. disarmate; il comandante della polizia minacciò di fucilare il capo delle S.A. nel caso in cui fossero state nascoste delle armi; nel campo furono permessi soltanto dei fucili per la sorveglianza dei prigionieri; giorni dopo avvenne poi, in perfetta regolarità, l'occupazione del campo da parte delle S.S. sotto il comando di un ispettore della Gestapo».*

Riporto dettagliatamente le vicende dell'occupazione da parte delle S.S. poiché venne così creata una delle condizioni preliminari per l'assassinio di mio marito; come mi confermavano molti degli scampati da Oranienburg, le S.A. avrebbero senza dubbio rifiutato di eseguire l'ordine di assassinio, dato che perfino su di esse i prigionieri e lo stesso Mühsam incutevano un certo rispetto. Il comandante e il suo aiutante facevano certo eccezione perché capaci entrambi di giungere all'omicidio, ma troppo vili al fondo per assumersene la responsabilità.

Sino alla fine di luglio vigeva ancora per mio marito il divieto di ricevere visite, ma quando il 6 luglio alcuni amici rilasciati vennero a informarmi che il corpo delle S.A. era stato sciolto e dovevo perciò tentare di rivederlo approfittando di questo mutamento di direzione, partii senz'altro il giorno seguente per Oranienburg. Le mogli dei prigionieri erano di fronte al campo e si rammaricavano di non possedere permessi dato che i nuovi occupanti dovevano ancora impraticarsi delle procedure che regolavano le visite. Emozionata come ero, ardi rivolgermi a quattro S.S. sopraggiunte allora su una auto, pregandole di lasciarmi almeno salutare i nostri mariti, perché eravamo venute, ignorando il divieto di visita. Il nuovo comandante ce lo concesse.

I prigionieri furono chiamati in cortile, accanto ad ognuno di loro stava una S.S. con l'elmo calcato sul capo. Potemmo parlare soltanto dieci minuti. Erich si rallegrò immensamente che fossi potuta giungere sino a lui; potevo dirgli che sul «Matin» era stato pubblicato un manifesto firmato dagli intellettuali polacchi che richiedeva la liberazione sua, di Kustler e di Ossietzky, ma lui

dei terreni e delle industrie, e dei nazisti che non perdonarono né a lui né a Strasser questo tentativo di passare sopra il Capo del Partito. Condotta personalmente da Hitler, Göring, Himmler, Göbbels e Heydrick, l'attesa epurazione degli avversari all'interno del partito trasse pretesto dalla richiesta fatta dal generale Röhm, comandante delle S.A., della loro incorporazione nell'esercito: Röhm venne assassinato a Monaco con circa 120 capi delle S.A. e altri massacri seguirono dopo il 30 giugno a Berlino, in Prussia e in altre parti della Germania. È evidente che la nuova campagna di epurazione, seppur nominalmente diretta a soffocare nel sangue il supposto moto di ribellione dei «fratelli nemici» delle S.A., venne in effetti a colpire ancora l'attività dei più combattivi nuclei dell'opposizione politica (anarco-sindacalisti, socialdemocratici, comunisti) e religiosa (dissidenti cattolici, ebrei) e segnò un feroce inasprimento nella pur già sanguinosissima politica di repressione di Hitler, divenuto due mesi dopo, morto Hindenburg, presidente e cancelliere.

n.d.T.

continuava a parlare di alcune circostanze familiari. Mi ricordò che era imminente il compleanno di uno dei suoi fratelli, poi mi disse alla fine del nostro dialogo: «*Non so quanto dovrò ancora rimanere qui, ma mi augurerei di essere già a Berlino*». Dovevo allontanarmi, prendemmo congedo l'un l'altro nel modo consueto. Era quella l'ultima volta che lo avrei visto in vita.

La mattina seguente uscii un attimo di casa per fare degli acquisti; quando ritornai vi era un biglietto tra la mia corrispondenza che mi invitava a presentarmi al distretto di polizia per importanti comunicazioni riguardanti Erich.

Vi corsi subito e il commissario mi comunicò che mio marito era morto e che potevo partire per Oranienburg a ritirare la salma. Urlai che era stato assassinato; il commissario si limitò ad alzare le spalle: «*Ho soltanto il dovere di informarvi della sua morte*» disse cinico.

Giunta a Oranienburg, quando chiesi dove si trovasse la salma, né il comandante né il suo aiutante dichiararono di saperlo. Passai allora nella trattoria che si trovava di fronte al campo, piena di S.A. ubriache, e l'ex comandante mi si avvicinò: «*Vostro marito ha perduto il controllo e si è impiccato, il suo cadavere si trova nella cappella mortuaria del cimitero del villaggio*».

«*Non si è impiccato, lo avete assassinato voi*» urlai esasperata. «*Signora – mi rispose testualmente Stanlkopf – non addossate alle S.A. la responsabilità per ciò che hanno in realtà compiuto le S.S.*», poi estrasse dalla tasca una fotografia di mio marito senza barba e con i capelli rasati, che recava la scritta «*L'assassino degli ostaggi*».

«*Lo avete percosso e torturato, mi avete vietato di fargli visita*» gli scagliai sul volto queste accuse, ed egli si allontanò come una bestia piena di viltà.

Al posto di polizia ottenni per telefono da Berlino il permesso di vedere per l'ultima volta la salma: al cimitero la cassa fu aperta in mia presenza. Erich giaceva immobile, il viso pallido ma pieno di serenità; soltanto un segno sul collo mostrava le tracce della corda, le gambe erano piegate e un braccio curvo come per proteggersi, indossava un paio di calzoncini da S.S.



## Testimonianze

No, mio marito non si era impiccato; non un segno di quella mortale angoscia che si impadronisce dei suicidi era impresso sul suo volto.

«*Qualunque cosa accada, non credere mai che io mi suicidi*» mi ripeteva spesso nei nostri colloqui. Mio marito è stato assassinato, anche se non posso con assoluta esattezza ricostruirne le circostanze. Indirizzo per questo un appello alle personalità più conosciute e stimate dell'opinione pubblica mondiale per chiedere l'autopsia della salma. Le cause della morte di Mühsam debbono essere chiarite; un uomo gravemente malato, così debole che chiunque, anche un bimbo avrebbe potuto atterrarlo, è stato assassinato con fredda premeditazione da uomini nel pieno delle loro energie. Quale difesa avrebbe potuto opporre mio marito di fronte ai suoi assassini? Questo misfatto non potrà mai essere perdonato al potere e ai suoi sicari; l'ho giurato sulla sua salma.

Dalla ricca serie di testimonianze di compagni del carcere di Mühsam estraggo le seguenti che mi paiono assai significative.

Scriva il cittadino inglese John Stone, internato anch'egli a Oranienburg: «*Il 9 luglio dopo che le S.S. ebbero occupato il campo, fu assassinato Erich Mühsam, poeta e scrittore assai noto. Il destino di quest'uomo altamente dotato fu un vero martirio che commuoverebbe profondamente l'umanità se le sue orribili sofferenze fossero conosciute. Ero insieme con lui già a Brandenburg e insieme fummo trasportati a Oranienburg. Questo "famigerato anarchico" era uno degli uomini più buoni e più nobili che abbia mai conosciuto. La stampa di tutto il mondo chiese spesso la sua liberazione, ma senza alcun risultato; sapeva egli stesso che non sarebbe mai uscito vivo dal campo di concentramento e ne parlava spesso, ma con una forza d'animo incomparabile seppe resistere alla tentazione di sopprimersi (mi diceva in una delle ultime sere che gli parlai che se avessimo sentito che si era suicidato non avremmo dovuto prestarvi fede)*».

Aggiunge un altro compagno: «*Il 9 luglio a mezzogiorno Mühsam fu chiamato dal capo manipolo delle S.S. che gli chiese quanto tempo ancora pensava di poter restare a questo mondo e aggiunse che, se non si*

*fosse impiccato lui stesso, avrebbero pensato altri ad aiutarlo. Mühsam, raccontandocelo ci diceva che non avrebbe mai reso loro questo favore, di diventare il carnefice di se stesso; sembrava sapesse quanto lo attendeva, ma era composto e sereno e divise con noi i suoi pochi averi. Una S.S. che aveva chiesto ai prigionieri che cosa avesse detto loro Mühsam non lo abbandonò più per tutta la giornata tenendolo costantemente sotto la sua sorveglianza; anche la sera quando gli altri detenuti vennero mandati nei dormitori, Mühsam dovette trattenersi a lavorare. I detenuti che erano adibiti alla pulizia e andavano perciò a riposare un'ora più tardi, furono cacciati senz'altro nei dormitori, agli altri fu vietato di recarsi durante la notte nelle latrine, passando dal cortile. Quando all'appello della sera facemmo notare al sorvegliante l'assenza di Mühsam lo udimmo borbottare tra i denti un "molto bene". La mattina seguente fu lui a chiedere di Mühsam e poiché nessuno ora gli rispondeva, disse cinicamente: "se non è qui, sarà morto". Più tardi nelle latrine vedemmo pendere il corpo di Mühsam. Si era evidentemente voluto simulare un suicidio, ma avevamo tutti la certezza che era stato impiccato già da morto. Il cadavere non presentava neppure uno dei sintomi che caratterizzano le morti per strangolamento, il volto era sereno, la bocca chiusa, la lingua non sporgeva, gli occhi non uscivano dalle orbite come in chi muoia per asfissia, ma erano l'uno chiuso, l'altro mezzo aperto come ammiccante. Il corpo, per quanto almeno potemmo constatare non mostrava tracce di nuovi maltrattamenti, né ferite di punta né di armi da fuoco; si notava subito che il nodo era stato complesso e rivelava la mano di un esperto, tale comunque che la povera vittima non avrebbe mai potuto eseguirlo. Siamo convinti che Mühsam sia stato narcotizzato negli uffici del comando e quindi assassinato con una iniezione letale; il corpo fu quindi trasportato nelle latrine e appeso a un nodo scorsoio. Furono le stesse S.S. a liberare il cadavere dal cappio e per gli accertamenti di rito non fu chiamata alcuna commissione».*

Il 9 luglio del '34 all'una e mezza Mühsam fu sepolto nel cimitero di Dahlem; alla stessa ora io passavo il confine tedesco.

## Il suo messaggio

Erich Mühsam è morto ma le idee per le quali ha combattuto e offerto in olocausto la sua vita, vivono ancora e le sue opere contribuiranno anche dopo il suo assassinio a continuare la lotta contro gli sfruttatori dei poveri e degli oppressi.

*«Come uomo – scrive Rudolf Rocker nel suo necrologio – Mühsam fu una delle più splendide personalità nelle quali mi sia mai imbattuto; sempre nobile nelle sue azioni, era un amico caro e devoto e un compagno di una spiritualità non comune. Che un uomo così meravigliosamente dotato abbia dovuto cadere vittima della barbarie del cosiddetto Terzo Reich, è una delle più grandi tragedie del nostro tempo in cui la libertà e la giustizia vengono immolate sulla croce da megalomani criminali. Tutto il mondo amante della libertà sta in lutto profondo dinanzi alla salma di quest'uomo veramente grande, che ha percorso con coerenza la sua vita sino alla amara fine; ma l'esecrazione di milioni e milioni di uomini peserà un giorno sui carnefici le cui mani sono arrossate del sangue dei migliori spiriti della Germania. Sventura al mondo se tarderà quest'ora della condanna!».*

L'insegnamento di Mühsam è duplice: aiuta gli infelici e i perseguitati e lotta per la liberazione dell'umanità.

Spesso quando lo visitavo nei duri giorni della detenzione a Brandenburg mi sussurrava: *«Devi cercare di scuotere anche i paesi stranieri poiché non io soltanto ma tutti siamo torturati e ci può aiutare soltanto una protesta violenta e incessante di tutti coloro che posseggono ancora sentimenti di umanità, una solidarietà effettiva e disposta a giungere fino al sacrificio. Tutti, anche coloro che avremmo bollato un giorno di leader e di corruttori sono ostaggi nelle mani degli sgherri hitleriani e tutti verremmo messi al muro nel caso di un conflitto o di altre crisi di regime per terrorizzare chi volesse sollevarsi contro l'oppressione e la guerra».*

Ciò che non mi fu possibile quando vi era ancora il tempo per salvare la sua vita, voglio divenga ora l'unico scopo della mia esistenza per tenere fede alla sacra eredità dell'Assassinato e perpetuarne il ricordo; eleverò il mio appello alla lotta per la liberazione delle vittime del fascismo che languono nelle prigioni, nei penitenziari e nei campi di concentramento, per il popolo delle nazioni oppresse e per l'emigrazione politica; solo così potrò rac-

cogliere il vero insegnamento di mio marito.

*«A che giovano le idee più nobili – mi scriveva Rudolf Rocker, il più intimo amico e compagno di lotta – se l'umanità par seguire i più spregevoli demagoghi? Nessuno di noi può affermare di possedere la verità assoluta poiché umano è l'errare ma non si dovrebbe mai far violenza ai più intimi sentimenti e perdere il senso profondo di partecipazione a ogni sofferenza umana e al silenzioso dolore degli altri».*

L'altro aspetto del suo messaggio ecco annunziarcelo Mühsam stesso. Lo scrisse nella prigione di Ensbach il 16 maggio 1920.

*Popoli, sollevatevi e combattete per gli eterni diritti,  
Combattete e conquistate la libertà per la stirpe umana!  
Il tempo è maturo. Popoli, levati a contesa,  
Non perdonate né a servi né a padroni!  
Fratelli lavoratori, riunite le vostre forze in comune!  
La vostra unità fa giustizia del potere dei tiranni.  
Precipitatelo nella oscura notte! Orsù radunate la vostra energia,  
Costruite, proletari, la Comunità delle Nazioni  
In piena solidarietà, distruggete la falsa Lega.  
Costruitevi un mondo che nessuna discordia laceri,  
Fatevi regnare la pace.  
Ponete fine alla guerra, alla rapina e all'orrore!  
Eguaglianza ai popoli e alle razze, agli uomini e alle donne!  
L'eguaglianza sublima il lavoro, l'eguaglianza abbellisce  
E a voi edificherà la libertà.*

## **APPENDICE**

## Sapienza, coscienza, scienza

In tutte le divergenze di opinioni e di concezioni, vi è un solo mezzo che dia modo di scoprire in modo soddisfacente la verità, ed è quel senso di percezione interiore, di saggezza innata, che noi chiamiamo coscienza.

La nostra osservazione degli avvenimenti ed il nostro apprezzamento delle vicende della vita, sono inconsistenti e caduche se invece di provenire dal cuore per salire al cervello, sono originati dalla fredda ragione per servire da guida ai sentimenti. Il pensiero inalterato, il giudizio puro e schietto, procedono sempre dal sentimento. Quando avviene il contrario, si fa capo alla dottrina, al dogma, al punto di vista immutabile.

Guai all'uomo che si mantiene sul piano di un unico punto di vista. Egli non può uscirne, e le ali della sua mente ne rimangono mozzate. Guai allo spirito il cui volo si trova paralizzato dalla parola scritta di un metodo scolastico! Esso perde ogni calore fino a mutarsi in un freddo meccanismo e ciò che costituisce la sua passione si riduce a mera ostinazione. Colui che si sente attratto dal continuo divenire, sa che ogni calore ed ogni luce spirituale derivano da un fuoco interiore. La motivazione sagace di una convinzione si vien formando in seguito, mediante l'analisi logica delle cose passate. La logica assomiglia ad una prova matematica; ed essa è falsa, quando il conto non torna nella verità che non inganna della coscienza spirituale.

Il sentimento sa distinguere quel che è giusto da quel che è ingiusto, quel che è vero da quel che è falso, quel che è ottimo da quel che è cattivo. Il sentimento animato dalla passione trova parole e motivi su cui basare la sua certezza ragionata. Ma le parole e le ragioni che non siano state animate dalle pulsazioni vive della conoscenza interiore non servono al suo scopo, e spesso riescono a far spegnere a poco a poco la coscienza intima a profitto della teoria, della scienza e del dogma.

Succede ai veggenti che, illuminati dal fuoco dell'entusiasmo, portano la loro visione nel popolo, per insegnargli a penetrare la coscienza, come solo mezzo per realizzare la liberazione interiore, mentre invece degli avvocati, dei ragionatori, si alzano per opporre le tesi del realismo pratico ai motivi di ordine sentimen-

tale ed emotivo. Le leggi dell'evoluzione non danno modo alla comunità di ispirarsi alla speranza e di lasciarsi trasportare dalla passione. Gli annunciatori di verità evidenti ma non fondate su prove precise e controllate, di fronte al fatto che gli uomini hanno la vista e l'udito, la ragione e l'animo offuscato e ottenebrato dai paragrafi di una scienza dubbia, si convincono che un mezzo solo rimane per ricondurre gli uomini dalle regioni fredde delle formule scientifiche, in alto verso la fiamma della passione incitatrice; e questo mezzo è il dolore, il dolore sino all'estremo grado sopportabile.

Il gran male di cui l'umanità va liberata è la tendenza a compiacersi nelle formule consacrate, che equivale poi alla mancanza di fiducia nella propria coscienza. Una volta emancipata dalla credenza cieca e passiva nelle formule, la sapienza dell'uomo potrà manifestarsi liberamente. Ma allora essa lotterà ancora per innalzarsi dalla scienza imparaticcia alla saggezza animata dalle pulsazioni della vita.

## **Il canto dei lavoratori**

Popoli, sorgete per la conquista dei vostri diritti,  
Avanti per la grande lotta per la libertà!  
Il tempo urge, apprestatevi al gran cimento;  
Si spezzino le catene: non più servi né padroni!

Fratelli di fatica, un sol fascio ci stringa,  
La nostra unione avrà ragione dei tiranni,  
La loro potenza si spezzerà contro la nostra.  
Non vi sfugga, fratelli, l'ora propizia!  
Il patto che affratellerà i popoli sarà opera nostra,  
Non della lega dei governati inetti.  
Poniam mano alla costruzione del mondo libero e concorde  
In cui s'instauri alfine la pace duratura!

Cessino le guerre, le rapine, non più sangue sparso;  
Scompaia ogni contrasto fra popoli, razze e sessi!



## Il canto dei giovani anarchici

Libertà! ammoniscono i sepolcri  
In cui riposano i combattenti del passato.  
Libertà! fanno eco i venti  
Che annunziano le burrasche dell'avvenire.  
Perché la libertà possa realizzarsi,  
Accingetevi, o giovani, all'azione,  
Purificate il mondo da ciò che lo contamina,  
Affrettate l'avvento dei tempi nuovi!

Uomini liberi dovranno raccogliersi  
Là dove strisciano anime schiave e tormentate;  
Uomini che, venuti da tutti gli orizzonti,  
S'incontreranno con animo fraterno e solidale.  
Svincolato dai legami della Legge,  
Sottratto a tutte le coercizioni,  
Possa infine libero risorgere il mondo,  
O giovani, mercè la vostra opera fattiva!

Gioventù, raccogli le tue balde schiere,  
Va, conquista lottando l'avvenire.  
Colui che vuo' cimentarsi con la vita  
Deve lasciarsi accompagnare dalla morte.  
Giovani! compreso da una santa intuizione  
Il mondo anela alla felicità ed alla luce.  
Ammoniscono sventolando le nere bandiere:  
La lotta per la libertà è compito della gioventù!

## Nota biografica

«Penso che per molto tempo ancora non scriverò le mie memorie politiche. Lo farò forse un giorno, seduto su una seggetta a rotelle, stanco, rugoso e rassegnato...»<sup>1</sup>.

L'anarchico Erich Mühsam, il poeta che con la sua singolare e provocatoria presenza animò i circoli letterari del primo Novecento a Monaco e a Berlino, l'impetuoso e sarcastico pubblicitista politico e il teorico della rivoluzione, che proclamò la Repubblica dei Consigli in Baviera nel 1918, non visse mai i giorni sereni della vecchiaia e del ripensamento sul contributo da lui dato all'emancipazione del proletariato e del sottoproletariato tedeschi: nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1934, a 57 anni, fu ucciso nel lager nazista di Oranienburg. Era stato tolto dall'«arena della lotta politica»<sup>2</sup> il 28 febbraio 1933 alla vigilia dell'incendio del Reichstag, di quell'ultimo atto dimostrativo che codificava la presa del potere da parte del nazionalsocialismo. L'«ebreo rosso»<sup>3</sup> sapeva oramai qual era il verdetto pronunciato su di lui dalla nuova dirigenza politica<sup>4</sup> e si era lasciato convincere dagli amici a riparare all'estero. Doveva raggiungere Praga la mattina del 26, ma «protrasse la partenza di un giorno. Quel giorno gli fu fatale»<sup>5</sup>. Dal 28 febbraio al 6 aprile 1933 prigioniero di Lehrter Strasse a Berlino, dal 6 aprile al 31 maggio lager di Sonnenburg, dal 31 maggio all'8 settembre penitenziario di Plötzensee, dall'8 settembre al 2 febbraio 1934 campo di concentramento di Brandenburg, dal 2 febbraio fino

1. E. Mühsam, *Unpolitische Erinnerungen Namen und Menschen*, Berlino 1978, vol. 4, p. 11. Mühsam definisce questi suoi ricordi sulla bohème monacense e berlinese (scritti e pubblicati sulla «Vossische Zeitung» tra il 1927 e il 1929) «memorie non politiche di un politico».

2. E. Mühsam, *Unpolitische Erinnerungen*, cit., p. 11.

3. Così J.R. Becher chiama Mühsam in una poesia scritta dopo avere avuto la notizia della sua scomparsa e pubblicata su «Die neue Weltbühne» del 26 luglio 1934.

4. In *Mein Kampf* Hitler individuò nei protagonisti della rivoluzione del 1918-1919 «la feccia della nostra compagine popolare» e li chiamò «miserabili e degenerati delinquenti». Insieme a Mühsam furono arrestati, alla vigilia e all'indomani dell'incendio del Reichstag, complessivamente 4.000 funzionari comunisti, molti socialdemocratici e liberali. Questi arresti testimoniarono la volontà del nascente Terzo Reich di eliminare fisicamente l'opposizione interna.

5. Rudolf Rocker (in: *Der Leidensweg von Zensel Mühsam* Francoforte, 1949, p. 2) riferisce che, nei giorni antecedenti all'arresto, Mühsam ricevette numerose lettere e telefonate anonime che lo minacciavano di morte.

alla morte Oranienburg, queste le tappe del «*calvario di Erich Mühsam*»<sup>6</sup>.

Diciassette mesi di carcere duro, di quotidiane umiliazioni e di torture non descrivibili. Ridotto già durante la permanenza nelle prigioni di Brandenburg a «*caricatura del tipo ebreo*»<sup>7</sup> che egli rappresentava agli occhi dei suoi carcerieri<sup>8</sup>, a Oranienburg – come testimoniano le scarse, inquietanti parole dei sopravvissuti – Mühsam patì sofferenze inimmaginabili: quando ottenne il permesso di scrivere, gli furono spezzati i pollici. Eppure nemmeno le atroci sevizie fisiche e psicologiche, cui era sottoposto con sadica determinazione, incrinarono la sua fierezza: invece di cantare l'Horst-Wessel-Lied insieme agli altri detenuti, contravenne – per citare un unico episodio – all'imposizione dei secondini intonando l'«*Internazionale*»<sup>9</sup>.

L'antico compagno rappresentò per molti un esempio e così lo descrisse un amico che fu testimone del suo martirio: «*Fisicamente è un rottame, solo la sua volontà ferrea resiste*»<sup>10</sup>. Ma Göbbels aveva deciso che «*quella carogna giudaica e rossa doveva crepare*»<sup>11</sup> e, come sembra accertato, la sera del 9 luglio le SS in servizio al campo fecero sapere al condannato: «*Entro domani all'alba vi dovette impiccare. Se non eseguite voi l'ordine, sbrigheremo noi la faccenda*»<sup>12</sup>. Il corpo fu rinvenuto all'alba in una latrina del lager. Nessuno degli amici, né i pochi che ebbero il coraggio di assistere ai funerali nel cimitero di Berlino-Dahlem, né i più, ormai fuggiti all'estero<sup>13</sup>, crederono alla tesi ufficiale del suicidio.

Dunque, il nazionalsocialismo celebrò il macabro trionfo della sua «*rivoluzione nazionale*» liquidando per primo, fra i già numerosi oppositori al regime, Erich Mühsam. «*Perché Erich Mühsam?*», si chiedono, un po' ingenuamente forse, i tardivi e rari – ma per questo non meno meritevoli – studiosi della sua opera poetica e teorica. Abbozzando una risposta frettolosa, si può dire: perché era un militante anarchico, perché era ebreo e

6. Kreszentia Mühsam, *Der Leidensweg Erich Mühsam*, Zurigo 1935.

7. *Ibidem*, p. 15.

8. Le SS sostituite nei lager alle SA nel giugno del 1934.

9. Episodio ricordato da H. Hug nel suo recente, ottimo studio sul poeta anarchico, *E. Mühsam Untersuchungen zu Leben und Werk* Glashutten 1974, p. 71.

10. Citato da H. Hug, *op. cit.*, p. 74.

11. Affermazione riportata nella prefazione a *Briefe an Zeitgenossen*, vol. 1, Berlino 1978, p. 1, la prima edizione di una scelta di lettere di Erich Mühsam.

12. V. nota 11.

13. Quando l'anarchico fu arrestato, i suoi amici, compagni e intellettuali progressisti, diedero vita a un «Comitato per la salvezza di Erich Mühsam». La notizia della sua liquidazione nel lager del Terzo Reich raggiunse i più all'estero: in Francia anche Louis Aragon e altri scrittori francesi si unirono alla protesta di Ernst Toller, Anna Seghers e Alfred Kerr; negli USA Grosz compose 15 stupendi disegni in memoria dell'amico anarchico.

intellettuale; ma la spiegazione è inadeguata. E solo limitatamente serve ricordare d'altra parte, che Mühsam fu tolto di mezzo perché, con analisi d'una lucidità a volte impressionante, aveva individuato, già a partire dal 1926, il pericolo che si stava insinuando nel tessuto sociale tedesco, «*il nuovo, grande tentativo ... di tenere in piedi con i mezzi primitivi dell'antica tirannide, solo modernizzati nei procedimenti tecnici, il sistema economico capitalistico non ancora annientato seppure già barcollante*»<sup>14</sup>.

Sempre sulla rivista anarchica «Fanal», da lui fondata nel 1926 e diretta fino all'agosto del 1931, nel 1929 aveva denunciato inoltre l'alleanza che il potere economico aveva stretto con l'ideologia hitleriana fin dalla sua nascita: «*Le esperienze dimostrano chiaramente che i signori dell'industria, i quali hanno già finanziato le bande di Hitler, non si fanno eccessivi scrupoli nello scegliere i mezzi che meglio possono soddisfare i loro desideri [...]. Essi si sentono legittimati a far sì che l'ultimo decisivo passo per la costruzione della dittatura economica fascista non sia più compromesso da una resistenza efficace*»<sup>15</sup>. Nel saggio *Aktive Abwehr*, infine, pronosticava che in Germania «*al diritto si sarebbero sostituiti i progroms, le spoliazioni e gli arresti in massa*»<sup>16</sup>. Sono frasi emblematiche e sorprendenti. Tuttavia, per capire la persecuzione e la morte di Erich Mühsam – e forse anche il silenzio calato su di lui e sulla sua opera per quasi quarant'anni – occorre ripercorrere le tappe salienti della sua intensa vita e accennare alle sue opere più significative di poesia e di teatro, nonché ai principali scritti teorici nei quali egli venne via via sistematizzando la sua filosofia politica. Ogni suo gesto, quasi, fu un'azione contro il sistema borghese e la sua morale è «*l'arte un'arma*»<sup>17</sup>.

Nato nel 1878 a Berlino da famiglia ebrea benestante, Mühsam trascorse l'infanzia e la prima giovinezza a Lubeca dove il padre, l'anno successivo alla nascita del figlio, si era trasferito e aveva aperto una farmacia. A proposito del tempo della scuola, il poeta stesso ne sintetizzerà l'esperienza scrivendo qualche anno dopo: «*Molto presto sentii una profonda diffidenza nei confronti dei maestri e del programma scolastico, che si manifestò in una pervicace pigrizia. Le pene corporali, inflittemi ripetutamente a casa e in scuola per estirpare in me quel vizio, ottennero il contrario delle loro intenzioni e, sebbene io apprendessi con incredibile facilità e, indubbiamente, avessi doti intellettua-*

14. «Fanal», settembre 1927, p. 179.

15. «Fanal», gennaio 1929, p. 89.

16. Il saggio *Aktive Abwehr* fu pubblicato sulla rivista «Die neue Weltbühne», dicembre 1931.

17. In un viaggio di propaganda a Vienna Mühsam tenne una conferenza sull'«Arte come arma. Piscator e la sua età».

li superiori alla media, trascurai i miei doveri a tal punto che dovetti ripetere due volte»<sup>18</sup> quasi ciascuna delle ultime classi. L'intolleranza per qualsiasi imposizione autoritaria si combinò precocemente in Mühsam con una non comune maturità di giudizio che, se gli costò l'espulsione dal Katharineum<sup>19</sup>, lo portò a commentare e a valutare episodi e fatti della vita cittadina<sup>20</sup> e ad affermarsi così in quell'attività che sarà presto un connotato costitutivo del suo temperamento e del suo impegno intellettuale, il giornalismo politico. Terminati gli studi a Parchim nel Meclemburgo, il giovane «*aiutante farmacista*» poté esercitare la professione inizialmente a Lubecca, poi a Blomberg e da ultimo a Berlino. A stabilirsi nella città capitale dell'Impero lo spinse nel 1900 – sempre per sua stessa ammissione – il bisogno di «*cercare il contatto con i circoli culturali e di mutare la professione con quella del libero scrittore*»<sup>21</sup>.

Il contatto desiderato fu stabilito in un tempo sorprendentemente breve: conosciuti i fratelli Hart<sup>22</sup>, Mühsam entrò a far parte del loro sodalizio, *Die neue Gemeinschaft*<sup>23</sup>, fondato nel settembre del 1900 e ispirato ad un vago socialismo umanitario nonché agli ideali steineriani<sup>24</sup>.

All'inizio fu entusiasta del programma del gruppo, operante sia in città che nella comune agricola di Schlachtensee vicino a Berlino, perché anch'egli cercava modelli di vita alternativi rispetto alle convenzioni della società borghese capitalistica. Partecipò assiduamente all'attività della *Neue Gemeinschaft* e qui approfondì la sua amicizia, che sarà lunga e intima, con l'anarchico Gustav Landauer, con il grande pensatore e uomo che gli sarà maestro e compagno per molti anni nonostante la diversità del temperamento<sup>25</sup>. Durante il primo soggiorno berlinese Mühsam

18. Notizia autobiografica inviata al compilatore di un *Dizionario degli autori tedeschi*, Franz Brümmer, il 29.2.1912 da Monaco.

19. Mühsam fu radiato dal liceo classico di Lubecca all'inizio dell'86 per avere criticato in toni polemi, sul quotidiano cittadino di tendenze socialdemocratiche, un discorso su Sédan tenuto dal direttore dell'istituto; fu accusato di «attività sovversiva socialista» (lettera citata a Franz Brümmer). Fin dagli inizi Mühsam manifestò una chiara avversione per la socialdemocrazia.

20. Mühsam scriveva sui giornali locali della città e forniva commenti arguti sui fatti salienti della realtà politica al comico di un circo di Lubecca.

21. Lettera citata a Franz Brümmer.

22. Heinrich Hart fu «il primo mentore del mio cammino letterario», scrive Mühsam nelle sue *Unpolitische Erinnerungen* (cit., p. 10). Fu lo stesso Hart a donargli il saggio di Landauer *Durch Absonderung zur Gemeinschaft* che lo «sconvolse, turbò, sopraffece e riempì di chiarezza» (E.M. *op. cit.*, p. 28).

23. Il gruppo stabilì l'incontro tra anarchismo e bohème culturale.

24. Rudolf Steiner (1861-1925), teosofa ungherese, fu molto famoso soprattutto in Svizzera, dove visse e operò, per le sue teorie educative.

25. Il rapporto Mühsam-Landauer costituisce un interessante capitolo a sé; divergenti, in questo primo periodo, erano le loro convinzioni sul matrimonio, sulla gelosia e sulla promiscuità.

frequentò anche altri circoli<sup>26</sup> attivi nei primissimi anni del Novecento, intorno ai quali si raccoglievano poeti, artisti e uomini di teatro, e cominciò a farsi vedere nei *cabaret* letterari (che proprio in quegli anni sorgevano anche in Germania sull'esempio francese), nel più famoso *Überbrettel* dove seguì le animate discussioni sull'arte, nel *Zum Siebenten Himmel* dove recitò suoi versi e nel *Cabaret Zum Peter Hille* di cui fu il manager.

Ma Mühsam, soprattutto, scrisse: con energia sorprendente e quasi febbrile collaborò a tutte le riviste di cultura e di politica<sup>27</sup> che accettassero i suoi articoli, nei quali egli sferrava durissimi attacchi contro la morale borghese e i suoi tabù, e polemicava, in toni caustici e impetuosi, su problemi vitali quali la democrazia parlamentare, la chiesa, il militarismo e il nazionalismo. Nel 1903 uscì il saggio sull'*Omosessualità*<sup>28</sup>. Il *Contributo alla storia del costume del nostro tempo* (ne è il sottotitolo) cita e confuta l'ampia letteratura allora esistente sull'argomento per smantellare l'assurdità del paragrafo 175 del codice penale tedesco, di un principio discriminatorio e illiberale in una società che pretendeva di chiamarsi civile. La lettura di questo suo primo pamphlet è illuminante non tanto per le tesi in esso sostenute (oggi, scontate, almeno si spera, e ritratte in parte dallo stesso Mühsam già l'anno seguente), quanto per la tipicità della sua scrittura, mai facile e apertamente incline all'effetto grottesco ottenuto mediante l'uso quasi istintivo dell'ovvio – ragionamento o citazione – che, giustapposto sapientemente all'incontrastata supremazia della realtà storica contingente (qui la persecuzione degli omosessuali), si ribalta nel suo contrario più stimolante, ossia nell'esito sarcastico, canzonatorio, comico, buffo. Così Mühsam conclude la sua difesa dell'omosessualità: «*Del resto, personalmente sono dell'avviso che, più che altrove, per i bisogni sessuali abbia valore il detto secondo il quale ciascuno può andare in cielo a suo modo*»<sup>29</sup>. È una frase di Federico II, che ne ispirò il governo e non già in senso liberale come pretendeva il sovrano illuminista e come appariva a chiunque la usasse, legittimamente o meno, a conferma della propria tolleranza in questioni di fede.

26. Mühsam frequentò le riunioni del gruppo *Die Kommenden* (attivo dal 1900 al 1912); qui incontrò Rudolf Steiner, August Strindberg, Peter Hille, Else Lasker-Schüler e soprattutto la poetessa Margarete Beutler, alla quale dedica la sua *Psicologia della zia ricca*, e entrò in rapporto con studenti russi rivoluzionari e artisti progressisti.

27. Pubblicarono le satire politiche e sociali di Mühsam o le sue poesie le riviste «Gesellschaft», organo del naturalismo, «Der Wahre Jacob» e soprattutto «Der arme Teufel» di cui egli fu uno dei fondatori, collaboratore fisso e in certi periodi anche redattore.

28. Il saggio sull'*Omosessualità* pubblicato a Berlino nel 1903 è ora compreso nell'opera omnia delle opere di Mühsam, Berlino 1978, vol. 3 p. 9-47.

29. *Ibid.*, p. 47.

Anche la lingua poetica di Mühsam – il primo volume *Wüste*, è del 1904 – germoglia dal medesimo terreno, ovvero dall'incontro e scontro tra il quotidiano, la legge trionfante del capitalismo e il suo rovesciamento nell'opposto della credibilità, cioè il grottesco puro. L'effetto, d'altra parte, è assicurato dal particolare lessico mühsiano; impasto di gergo giornalistico, o addirittura dialettale, e di vocabolario aulico trapassato nella tradizione poetica. Il verso è calcolato nella sua efficacia come la battuta che deve pronunciare l'attore sul palcoscenico del cabaret. Salvo poche eccezioni, le poesie di Mühsam non sono liriche, intimistiche, sono piuttosto *canti* di denuncia che smascherano soprusi e ingiustizie e il cui destinatario non era certamente il vago uomocategoria che presto canteranno gli espressionisti: era il proletario e il sottoproletario, il dannato dei grandi agglomerati urbani. Mühsam amò quest'uomo e lo conobbe da vicino: lo frequentò nelle bettole malfamate di periferia e nelle riunioni delle organizzazioni operaie e cercò di spiegargli che cosa fosse la rivoluzione anarchica. In particolare al *Lumpenproletariat*, ai paria della società, egli riservò simpatie non esteriori dettate cioè da un umanitarismo spesso ipocrita e filisteo: a differenza dei letterati del naturalismo poetico e, anche, dell'espressionismo che, sia pure in maniera diversa e con risultati diversi, si limitarono a condividere le pene degli sfruttati e ne ritrassero la degradazione, Mühsam riconobbe invece nei vagabondi, nei ladri, nelle prostitute e nei delinquenti gli individui migliori, senz'altro degni di rispetto. Mühsam si accostò da bohémien alla tipologia umana dei *reietti* e la studiò da anarchico, individuando nel *quinto stato* non solo la forza «che ci addita la via d'una nuova cultura», ma anche e soprattutto «l'avanguardia d'una società migliore, sotto ogni aspetto più libera e bella»; con un passo successivo assocerà il criminale comune al ribelle, al potenziale rivoluzionario.

L'anarchia e la bohème rappresentarono le due anime di Mühsam e coesisterono in lui alimentandosi a vicenda in modo singolarissimo. Non a caso nelle *Memorie non politiche* egli riporta un incontro con Frank Wedekind<sup>30</sup>, l'altro amico-maestro della sua vita: «Lei cavalca in piedi due ronzini che tendono verso direzioni diverse, prima o poi la squarteranno». «Se ne lascio andare uno», *replacai*, «perdo l'equilibrio e mi rompo il collo». E, subito dopo, si dichiarò convinto di stare «ben saldo in sella anche se proprio sul cavallo dal

30. Mühsam ammirò moltissimo Frank Wedekind, più anziano di qualche anno, e lo considerò un modello. L'influsso di Wedekind sull'opera poetica e drammatica di Mühsam è innegabile (e costituisce un interessante tema di studio), ma si limita ai moduli esteriori dell'arte mühsiana che fu sostanzialmente arte politica. Fu Mühsam a tenere l'orazione funebre durante le esequie del drammaturgo scomparso nel 1918.

quale Wedekind lo vedrebbe volentieri liberato»<sup>31</sup>. Tuttavia, se è vero che la matrice dell'assioma ipotizzato delinquente-rivoluzionario non può essere certamente il suo *bakunismo*, altrettanto vero è che la fede anarchica, vitalizzata sempre da un'inappagabile sete di ribellione e libertà, costituì il tessuto connettivo, il sostrato profondo e il contenuto esclusivo dell'arte poetica di Mühsam e della sua polemica pubblicistica. E, d'altra parte, per il suo impegno politico, «l'educazione rivoluzionaria e il lavoro di organizzazione del sottoproletariato»<sup>32</sup>, Mühsam fu perseguitato. Già nel 1903 le autorità di polizia individuaronο in lui un temibile *Agitator* e, insospettite in special modo dal suo preoccupante disaccordo con le tesi della socialdemocrazia (Mühsam ne rifiutava il pluralismo democratico), decisero di «tenerlo regolarmente sotto sorveglianza»<sup>33</sup>.

Con l'amico Johannes Nohl<sup>34</sup>, il giovane studente di filosofia «assetato di vita», Mühsam viaggiò dal 1904 al 1908. Fu in Ticino, in Italia, a Parigi e a Vienna. Voleva vedere un pezzo di mondo, lasciarsi alle spalle le già amare esperienze della sua vita, ma, forse, desiderava anche entrare in rapporto con i pensatori anarchici di altri paesi. Come molti suoi contemporanei scese al Sud, nella sacralità di Demetra, e non a caso soggiornò ad Ascona dove aveva dimorato Bakunin e dove, non molto tempo prima, era sorta una colonia di naturisti, vegetariani, teosofi, che proponeva un modello di società alternativa, ovvero di contro-cultura in opposizione alla civiltà tecnica dell'Europa industrializzata. Benché soggettivamente rallegrato «davanti al divino paesaggio unico al mondo», Mühsam fu, oggettivamente, molto critico nei confronti dell'esperienza asconese e infatti scrisse: «Le colonie comunistiche che non siano cresciute sul terreno di una tendenza rivoluzionaria socialista, sono sempre destinate al fallimento». Il frutto dell'incontro con la comune sorta sulle rive del Lago Maggiore fu l'opuscolo *Ascona*<sup>35</sup>, significativo e importante non solo come curioso documento delle stravaganze degli amabili, singolari e pittoreschi abitanti di Monte Verità, ma – e soprattutto per noi – come testimonianza del

31. E.M., *Unpolitische Erinnerungen*, cit. p. 12.

32. Citato in H. Hug, *op.cit.*, p. 20.

33. Citato da H. Hug (*op. cit.*, p. 20) che, tra le fonti, riporta gli atti del presidio reale di polizia da lui consultati.

34. Johannes Nohl (1882-1963) studente di filosofia, omosessuale e poeta, fu amico di E. Mühsam dal 1903. Mühsam probabilmente sopravvalutò le sue doti artistiche, non sbagliò invece a chiamarlo «il più tipico bohemien oggi vivente». Condivise con Nohl gli anni di grande miseria riservandogli un affetto profondo e sacrificandosi anche per lui.

35. E. Mühsam, *Ascona*, Locarno, 1905, ora compreso nel vol. 3 dell'opera omnia. Il paesaggio asconese, il Sud come terra di benessere (e purtroppo di profitto capitalistico) entra anche nel dramma *Die Hochstapler* (1906); la figura del «santone», teorico dell'abolizione della proprietà privata, è probabilmente ispirato allo storico abitatore di Monte Verità, Karl Gräser.



mutamento soggiunto nella concezione mühsiana del sottoproletariato. Lo scritto si conclude con un desiderio: «*Forse qui la Madre Terra accoglierà un giorno coloro che, spinti da fiera collera, si rivoltarono contro la schiavitù e la violenza [...]. Se un giorno, fra anni, tornando ad Ascona la trovassi abitata da gente passata attraverso le galere, tartassata dalle angherie dei padroni e dei loro servi - Stato, polizia e giustizia - e che infine ha trovato qui una patria e un po' di felicità, il mio cuore si riempirebbe di gioia*»<sup>36</sup>. Nella fase asconese, dunque, nasce in Mühsam l'idea di Caino, del ribelle privato dei diritti elementari come il Prometeo mitico. «Kain» si chiamerà infatti la prima rivista da lui fondata, diretta e anche interamente scritta.

Dopo quattro anni di viaggio che lo portarono a Parigi<sup>37</sup>, il cuore della bohème internazionale, e a Vienna dove incontrò il grande Karl Kraus, Roda Roda, Peter Altenberg e dove si esibì sul palcoscenico del cabaret *Nachtlied*, Erich Mühsam tornò alla fine in Germania, ma tra «*le due città-rifugio, alle quali [fece] sempre ritorno ovunque si trovasse*»<sup>38</sup>, scelse Monaco, più liberale e democratica di Berlino e già famosa per il suo quartiere abitato dagli artisti, lo Schwabing.

Rinunciando definitivamente alla ricerca di modelli alternativi di vita, Mühsam tornò in una grande città del Nord, dove il cielo è «*il fumo denso delle ciminiere grigie*», perché la metropoli – «*la metropoli così piena, piena - e così vuota*»<sup>39</sup> – era il solo paesaggio che potesse alimentare la sua poesia e soddisfare, nel medesimo tempo, il suo insaziabile bisogno di contatti umani. Nelle raccolte di poesie pubblicate durante il periodo monacense, *Krater e Wüste. Krater. Wolken*<sup>40</sup>, Mühsam cantò la città, le sue strade e le sue miserie non tanto per denunciare – naturalisticamente – l'indigenza in cui vivevano esseri umani, quanto per incitare all'azione e alla rivolta gli uomini chiusi nelle fabbriche e nei ghetti di periferia. A Monaco il bohémien anarchico riprese la sua ansiosa attività politica e pubblicistica. Collaborò a numerose riviste, entrò nel *Sozialistischer Bund*, fondato da Landauer nella primavera del 1908, e ne fu uno dei membri più attivi (aveva il compito dell'educazione degli iscritti e dei simpatizzanti). Ma nelle ore che la militanza politica gli lasciava libere frequentava i caffè letterari: lo si vedeva al *Café Simplificissimus*, al *Café Stefanie*, al *Café*

36. *Ibid.*, p. 105.

37. A Parigi Mühsam frequentò il *Café du Dome* e il cabaret *Lapin agile* e scrisse per riviste umoristiche francesi.

38. E.M., *Unpolitische Erinnerungen*, cit.

39. Poesia compresa nella raccolta *Der Krater*.

40. La raccolta *Wüste, Krater, Wolken*, comprendente una scelta di poesie precedenti, uscì prima della guerra per i tipi del Verlag Paul Cassirer a Berlino.

*Luitpold* e nella *Torggelstube* di cui era assiduo frequentatore Frank Wedekind.

Negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale Mühsam visse da autentico *Schwabinger* partecipando alla vita culturale della città spesso come protagonista<sup>41</sup>, ma la sua presenza diventò a poco a poco scomoda anche nella tollerante Monaco. Condannato, nel 1906, a 500 marchi di ammenda per avere scritto e diffuso un volantino in cui incitava la classe operaia ad aderire allo sciopero generale e, nel 1909, ad una multa di 100 marchi per oltraggio alla polizia, incriminato, sempre nello stesso anno, per partecipazione ad un presunto atto di sabotaggio del gruppo «*Tat*» e subito imprigionato per alcuni mesi, Mühsam conobbe infine l'amarezza di vedersi rifiutato dagli organi di stampa e dalle case editrici che pure ostentavano tendenze democratiche. Contro il boicottaggio della stampa si difese da sé pubblicando sulla rivista «*Zukunft*»<sup>42</sup> una lettera aperta di denuncia, ma sottoscrissero la sua protesta scrittori già famosi come Heinrich Mann, Thomas Mann, Frank Wedekind e il critico Hermann Bahr. All'origine di questo atteggiamento, odioso ma non inconsueto, della cultura ufficiale si situa, ovviamente, la sua stessa condotta: da un lato – ma questa, forse, è la ragione esteriore – la sua vita privata di bohémien e le sue saltuarie inclinazioni omosessuali, dall'altro la militanza politica e la dichiarata ostilità, già scopertamente critica, non solo nei confronti della socialdemocrazia e dei suoi compromessi con il potere economico, ma anche dei partiti e delle organizzazioni storiche del proletariato, i sindacati. Mühsam non si fece illusioni neppure a questo riguardo; nella lettera del 28 ottobre del 1910, confidava infatti all'amico poeta Richard Dehmel<sup>43</sup>: «*Ho la nettissima sensazione che il rifiuto della rivista sia dovuto alla paura di compromettersi con il mio nome*».

Mühsam non poté resistere a lungo privato del mezzo stampa, della tribuna da cui lanciare messaggi a sostegno della propria idea<sup>44</sup>. Perché semplice glossa o discussione dell'ampiezza già del saggio, ma sempre annotazione occasionata dai fatti della realtà contingente, assunta allora come sintomo di una problematica

41. Mühsam frequentò il seminario di Artur Kutscher (famoso professore di storia del teatro e biografo di Frank Wedekind); vi erano invitati preminenti scrittori, da Thomas Mann a Wedekind, Max Halbe e Georg Kaiser, per leggere brani delle loro opere. Anche Mühsam fu tra gli ospiti del seminario.

42. Era la rivista del giornalista amico Maximilian Harden. La lettera fu pubblicata il 26 novembre 1910.

43. Richard Dehmel (1863-1920), poeta impressionista tedesco molto celebre in vita. Mühsam gli scrisse diverse lettere perché Dehmel era allora presidente dello *Schutzverband deutscher Schriftsteller*.

44. V. lettera citata a Franz Brümmer.

sociale più vasta, l'articolo di giornale era la piattaforma naturale e unica ove potesse crescere il suo discorso politico (il suo pensiero, così, è disseminato in migliaia di brevi saggi). Mühsam non dilatava il proprio convincimento nell'esposizione minuziosa e conseguente dello storico, semmai lo concentrava fino all'essenzialità esprimibile nell'aforisma. Era un pensatore rigoroso ma non sistematico: era un polemista. Per esemplificare la struttura del suo pensiero cito una sua definizione del potere: «*Chi dopo la morte vuole andare in Paradiso è chi in vita vuole avere il potere, e chi in vita ha il potere è chi consola le sue vittime con la prospettiva del Regno dei Cieli dopo la morte*»<sup>45</sup>.

Nella primavera dell'11 Mühsam riuscì finalmente a racimolare i primi fondi per creare la sua «Rivista per l'umanità» e con la medesima stupefacente energia di sempre lavorò, fino al 1914, al «Kain»<sup>46</sup> di cui fu l'unico autore, sull'esempio di Maximilian Harden e di Karl Kraus<sup>47</sup>. Trattò argomenti diversi, dalla censura all'attualità culturale, ma, soprattutto, discusse sui temi che gli erano più cari, quali la giustizia, il codice penale, l'emancipazione della donna<sup>48</sup>, il militarismo e la guerra.

Lo scoppio della prima guerra mondiale non lo colse di sorpresa. Già nel 1905, a Zurigo, era entrato in contatto con l'*Antimilitaristische Liga* di Brupbacher<sup>49</sup> e, pubblicizzando il 20° Congresso internazionale antimilitarista di Amsterdam, aveva sostenuto la necessità sia dell'obiezione di coscienza che della diserzione. Sapeva che lo Stato borghese capitalista avrebbe, prima o poi, scatenato un conflitto internazionale e, d'altra parte, era convinto che la via praticabile per bloccare il disumano genocidio era una sola, ed era quella percorsa dai bolscevichi: sabotare la guerra con la rivoluzione. Tuttavia per un lapsus, di cui egli attribuirà la colpa al proprio sistema nervoso scosso dal «*più orrendo crollo delle [sue] speranze e dei [suoi] ideali*»<sup>50</sup>, Mühsam pubblicò, su un supplemento di «Kain» dell'agosto 1914, una lettera ai lettori con una infelice frase che gli attirò il sospetto di chauvinismo da

45. E. Mühsam, *Befreiung von der Gesellschaft vom Staat*, pubblicato come numero speciale della rivista «Fanal» nel 1933.

46. «Kain» uscì regolarmente fino all'inizio della guerra ed ebbe un discreto successo («si è conquistato buoni amici», scrisse Mühsam), ma fu finanziato anche grazie agli aiuti di benefattori (è nota al riguardo la generosa sovvenzione di Frank Wedekind).

47. Si allude alla rivista già menzionata «Die Zukunft». Karl Kraus fu l'unico autore di uno straordinario periodico, «Die Fackel».

48. Sul tema della donna Mühsam scrisse, nel 1909, il dramma *Die Freiverwählten (Sposi morganatici)*.

49. Fritz Brupbacher (1874-1944), medico e anarchico svizzero molto amico di Mühsam dai tempi del soggiorno asconese.

50. Lettera aperta di E. Mühsam pubblicata sulla rivista anarchica «Ver» nel 1917 dopo il caso suscitato dalla sua dichiarazione su «Kain», supplemento dell'agosto 1914.

parte di numerosi intellettuali pacifisti. Aveva scritto: «*La sostanza delle mie convinzioni non viene affatto scalfita dai recenti avvenimenti, ma mi sento unito a tutti i tedeschi nel formulare l'auspicio che si riesca a tenere le orde straniere lontane dei nostri figli e dalle nostre donne, dalle nostre città e dai nostri campi*». Mühsam in ogni caso non rimase insensibile alle sofferenze causate dalla guerra – «*la guerra è ugualmente orrenda sia al di qua che al di là dei confini*»<sup>51</sup>, affermò nella sua discolpa pubblicata sulla rivista austriaca «Ver!» – e si presentò nell'ospedale del circondario di Schwabing per offrire la propria opera nel servizio civile e la sua esperienza di farmacista. Le istituzioni borghesi lo rifiutarono. E, in certo senso ancora più solo, riprese allora la sua battaglia, mentre i gendarmi in civile sorvegliavano la sua casa e sebbene Landauer gli consigliasse di sospendere l'attività cospirativa per tutto il tempo della guerra. Il suo obiettivo era duplice: da una parte mobilitare gli operai delle fabbriche di munizioni per lo sciopero generale (il tema del dramma *Giuda*)<sup>52</sup>, che egli considerava – e considerò sempre – come l'unica arma e l'unico mezzo efficace di cui disponesse il proletariato; dall'altra, in collaborazione con la base radicale e antimilitarista, promuovere tutte quelle iniziative che confermassero ai dirigenti politici la volontà pacifista del popolo. «*Che Mühsam avesse valutato la situazione in modo giusto e obiettivo credendo nella praticabilità di questa via, trova conferma nelle inchieste particolareggiate condotte sull'umore popolare in Baviera durante la guerra*»<sup>53</sup>. I risultati immediati furono la dimostrazione contro la fame del 17 giugno 1916 a Marienplatz a Monaco e lo sciopero generale (in Baviera) del gennaio 1918. Mühsam era entrato da tempo in contatto con i gruppi rivoluzionari del proletariato urbano, gli operai delle fabbriche Krupp, Maffei, Krauss, e, come il suo Raphael Schenk in *Giuda*, ne era il capo riconosciuto; più difficili furono, invece, i suoi rapporti con gli esponenti delle organizzazioni pacifiste, Kurt Eisner, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. L'alleanza sognata fallì di fatto prima di nascere per la stessa eterogeneità ideologica delle varie componenti radicali.

E se il contributo dato dall'anarchico Mühsam nella lotta contro il sistema politico e sociale della Germania guglielmina, che aveva voluto quell'inutile spargimento di sangue è stato variamente giudicato dalla critica storica, chi invece, non ebbe dubbi nel riconoscere l'importanza qualitativa del suo intervento fu ancora una volta (come nel 1909 e come più tardi, dopo l'effimero trion-

51. V. nota 50.

52. Mühsam lavorò al dramma *Giuda* nei primi mesi di prigionia a Ansbach nel '20.

53. H. Hug, *op. cit.*, pp. 38-39.

fo della rivoluzione di novembre) l'autorità di polizia: il 18 aprile 1918 lo arrestò e, senza mai istruire un processo nei suoi confronti, lo tenne *rinchiuso* nelle prigioni di Traunstein<sup>54</sup> fino alla fine di ottobre.

Ma come egli aveva previsto poco prima, «*i lacché di Scheidemann*» non sarebbero riusciti «*a salvare ancora per molto i loro Hohenzollern*»<sup>55</sup>: appena tornato a Monaco, visse i giorni esaltanti della «*realizzazione del grande sogno*». Fu «*il primo uomo a proclamare il crollo delle dinastie e la nascita della Repubblica bavarese dei Consigli*»; eletto nel consiglio degli operai come esponente dell'ala radicale, si dimostrò vicino alle tesi di Landauer e critico soprattutto nei confronti di Eisner, in particolare riguardo alla mancata «*collettivizzazione dell'economia*», (ma molto indulgente con lui: «*bisogna dargli tempo*»). Mühsam operava infatti su un binario affatto convergente con le decisioni del governo rivoluzionario: predicava che il potere fosse dato ai Consigli e lavorava perché la rivoluzione passasse al suo «*secondo atto*» che egli giudicava possibile solo con l'«*unione di tutti gli elementi veramente radicali non importava che si richiamassero a Marx o a Bakunin*». Era convinto che «*questa rivoluzione doveva essere continuata fino al pieno soddisfacimento dell'ideale, e ciò con i mezzi rivoluzionari tesi verso [...] un'Internazionale che fosse degna del nome*». Da questa breve silloge, per altro insufficiente, di considerazioni fatte da Mühsam in sostanza *a caldo* – le citazioni sono tutte tratte da una lettera del 18 dicembre 1918<sup>56</sup> – emerge con grande evidenza in quale senso e in quale misura il pensatore anarchico si trovasse allora in disaccordo con la tattica di continuo cedimento alle tesi socialdemocratiche e al trionfo della democrazia parlamentare, votata a maggioranza dal Consiglio centrale. Un disaccordo profondo che, tuttavia, non gli risparmiò la sorte comune dell'arresto dopo il putsch socialdemocratico dell'aprile del '19. Sotto l'accusa di alto tradimento (egli aveva tra l'altro proposto la «*militarizzazione del proletariato*» perché si era convinto che nella fase rivoluzionaria l'uso della forza era necessario, e, via radio, era entrato in collegamento con Mosca) Mühsam fu condannato a 15 anni. Ne scontò quasi sei.

1919-1924 Ansbach, Niederschönenfeld: un secondo capitolo

54. Mühsam fu arrestato essendosi rifiutato di arruolarsi. Il periodo di detenzione a Traunstein fu il vero inizio del suo «calvario» nelle prigioni dello Stato. In una lettera del 26 ottobre 1918 scrive a Maximilian Harden: «Come sempre sono [...] impedito a svolgere il lavoro professionale dovendo vivere in una penosa stanzetta senza possibilità di illuminazione e, ora che si sta avvicinando l'inverno [sono] impossibilitato a provvedere all'indispensabile per la mia salute vacillante». Mühsam soffrì molto anche per il distacco dalla moglie Zensel, sposata nel 1915.

55. Lettera citata a Maximilian Harden.

56. La lettera è indirizzata al compagno Johannes Knief della rivista «Der Kommunist».

di nuove, grandi sofferenze, che gli costò la quasi completa cecità e la sordità dell'orecchio destro. Ma il detenuto politico nelle prigioni della Repubblica di Weimar non si diede per vinto, come già a Traunstein. Tenne lezioni sul «*socialismo scientifico*» agli altri prigionieri e nei primi mesi di Ansbach scrisse, come una sorta di resa dei conti, il dramma *Giuda* sulle lotte pacifiste della classe operaia nell'ultimo anno di guerra, affrontando in esso il problema nodale della scelta fra ricorso alla lotta armata o rifiuto d'ogni violenza. Ma l'oggetto della sua riflessione era, anzitutto, l'individuazione delle cause che portarono al fallimento la breve stagione rivoluzionaria in Baviera. In *Da Eisner a Levine*<sup>57</sup> ne ricostruisce la storia, ripercorrendo le tappe salienti del destino della Repubblica dei Consigli, e benché lo scopo del suo scritto fosse la difesa del proprio operato, e soprattutto di quello di Landauer, dall'accusa di avventurismo politico e di vanità da letterati, mossa dallo storico del partito comunista Paul Werner, egli avanzava tuttavia il sospetto che invisibili burattinai avessero teso una rete altrettanto invisibile in cui far cadere il proletariato e le speranze rivoluzionarie.

Purtroppo lo studioso di Mühsam non dispone ancora dell'edizione completa dei *Diari* (quasi 5.000 pagine, sembra), sicché è piuttosto difficile ricostruire nel dettaglio lo sviluppo del suo pensiero politico in questa fase. In questo periodo si data infatti un episodio non inspiegabile, ma certamente inatteso nella vita del militante anarchico Mühsam: il suo ingresso (durato peraltro sei settimane) nelle fila del KPD. La decisione non va interpretata come il segno di un patteggiamento tra pensiero anarchico e teoria marxiana o di un compromesso con l'idea di partito: nasceva piuttosto dalla corretta e realistica visione della situazione storica contingente e passata, in cui egli vedeva ribadita l'urgenza dell'unione del proletariato rivoluzionario; se «*l'organizzazione in cui questa unità*» si dava ed era «*possibile solo nel partito comunista*»<sup>58</sup>, occorreva sfruttarla. E, per fornire la giustificazione razionale all'alleanza solidale delle forze di sinistra, Mühsam tentò, sempre entro le mura del carcere, la conciliazione di leninismo e bakunismo. Temporaneo e forse insufficiente, l'esito di questo suo sforzo teorico è condensato nelle poche pagine pubblicate in *Aktion*.

Ma Mühsam rimase un anarchico coerente, un anarchico antidogmatico convinto della necessità di «*un fronte comune proletario*».

57. Il saggio *Von Eisner bis Levine* fu pubblicato più tardi su «Fanal» nel n. 6 del marzo 1929.

58. Lettera a Karl K. Kocmata del 13 settembre 1919 dal penitenziario di Ansbach in accompagnamento della lettera aperta «Al partito comunista».

rio». A questo suo convincimento ispirerà infatti la sua azione di militante e di giornalista politico nel tentativo di bloccare l'avanzata della dittatura fascista.

Uscito dal carcere alla fine del '24 grazie ad un'amnistia, si stabilì a Berlino accolto, al suo arrivo, da migliaia di operai e di amici. Fu subito attivo nello *Schutzverband Deutscher Schriftsteller*<sup>59</sup>, ma «in tutte le riunioni delle organizzazioni culturali, umanitarie e di sinistra si vedeva la testa inconfondibile del vecchio anarchico. La sua torrenziale eloquenza e il suo sfrenato umorismo erano, a Berlino, proverbiali»<sup>60</sup>. Sfruttando le ultime riserve fisiche operò nello spirito della *Rote Hilfe* e anche oltre ad esso: visitò prigionie dopo prigionie, raccolse «denunce e lamentele dei suoi compagni di classe incarcerati e bombardò autorità e ministeri»<sup>61</sup>. E intanto scriveva: su «Die Weltbühne», su «Syndikalist», sul «Berliner Tageblatt», ma soprattutto su «Fanal», la rivista da lui fondata, come si è detto all'inizio, nel 1926 e diretta fino al sequestro del numero di agosto del 1931 a causa di un duro attacco alla politica governativa. Mühsam interruppe allora le pubblicazioni regolari del mensile per timore di nuovi e più pericolosi interventi censori, ma, utilizzando le strutture della sua casa editrice (il *Verlag Erich Mühsam*), mantenne i contatti con gli abbonati inviando loro periodiche «circolari». Uno di questi numeri speciali di «Fanal» (1933) contenne lo scritto forse più importante della sua filosofia politica, il saggio sulla *Liberazione della società dallo Stato*. Il discorso di Mühsam corre rapido, tagliente, a volte sarcastico, per le 43 fitte pagine dove l'utopia anarchica, ruotante intorno all'abolizione dell'idea di Stato, quindi di potere e di autorità, smantella impietosamente ad uno ad uno gli istituti su cui poggia la società borghese capitalistica, chiesa, famiglia, giustizia, polizia, e ne smaschera gli effetti più temibili per l'uomo libero, la violenza, la guerra, la dittatura. Ma il pensiero di Mühsam, peraltro difficilmente compendiabile in poche righe soprattutto se lo si osserva nella sua lunga e variegata traiettoria (è disseminato infatti in numerosi brevi saggi), appare oggi sorprendentemente acuto e penetrante non tanto nel suo momento distruttore della realtà del capitalismo, e nemmeno nella fase propositiva, ovvero della costruzione utopica, quanto perché è portavoce di chiavi di lettura proprio delle vi-

59. Forse fu Mühsam stesso a ridefinire il programma dell'associazione, che nella seconda metà degli anni '30 si precisa nell'obiettivo: formare «un fronte antifascista contro il pericoloso sviluppo della Repubblica di Weimar».

60. *Zur Tradition der Sozialistischen Literatur in Deutschland* Berlino, 1963, p. 554 seg.

61. Citazione in H. Hug, *op. cit.*, p. 61. Per la casa editrice di *Rote Hilfe* Mühsam scrisse il pamphlet *Gerechtigkeit für Max Hoelze* ora compreso nel IV volume dell'opera omnia. Mühsam uscì dal *Soccorso rosso* nel '29 quando l'organizzazione cominciò a seguire le direttive del KPD.

cende storiche più oscure e discutibili del suo e del nostro tempo: lo stalinismo e il fascismo. Intorno al '25 Mühsam prese significativamente le distanze dal modello politico attuato da Stalin in URSS, identificando in esso l'ultima cristallizzazione dell'idea di Stato e, d'altra parte, considerò il fascismo non già come una fase transitoria, «una delle forme classiche della controrivoluzione in epoche di crisi della società capitalistica»<sup>62</sup>, ma come condizione della sussistenza stessa del capitalismo. Ma nell'analisi condotta a latere, sul comportamento del proletariato nella fase storica a lui attuale, Mühsam riconosceva segni preoccupanti di stanchezza, lassismo e inettitudine per cui formulava una diagnosi molto pessimistica per il futuro: in crisi non era entrato il sistema capitalistico (il quale non perde la sua vigoria, semmai si mimetizza o trasforma), ma il movimento operaio medesimo, disgregato e infiacchito dalle stesse sue organizzazioni, dai suoi capi e dai partiti (prima di tutto il partito comunista tedesco fuorviato dal *Nationalbolschewismus*).

Negli ultimi anni Mühsam si era avvicinato anche al mondo del teatro e aveva fatto parte della direzione drammaturgica del collettivo teatrale di Erwin Piscator<sup>63</sup>, che – tardivamente rispetto alle intenzioni – alla fine di aprile del 1928 mise in scena il *suo Giuda* per la regia di Leopold Lindberg. Forse il grande successo di pubblico ottenuto con questo suo dramma e soprattutto le esperienze dirette, accumulate nella frequentazione di Piscator e del suo teatro proletario, indussero Mühsam ad estinguere, in modo esemplare, il suo debito con la letteratura drammatica e, anche, con l'anarchismo. Scrisse – come un'azione politica – *Ragione di Stato. Un monumento a Sacco e Vanzetti*<sup>64</sup>. Attenendosi, nella ricostruzione dell'ultima fase delle peripezie dei due anarchici italiani negli USA, ai soli atti processuali, a lettere autentiche o ad altra documentazione storica, Mühsam evitò i molteplici errori di cui soffrivano i suoi drammi precedenti, soffocati da effetti teatrali incongruenti, perseguiti forse in ossequio al suo grande modello Frank Wedekind (il difetto di *Sposi morganatici*)<sup>65</sup>, o dal sopravvento della discussione ideologica sulla materia drammatica (il difetto, per altro verso tollerabile, di *Giuda*). Con *Ragione di Stato* a Mühsam è riuscito non solo il voluto omaggio ai «due mar-

62. E. Mühsam, *Befreiung von der Gesellschaft vom Staat*, cit.

63. Erwin Piscator (1893-1966) fondò a Berlino in Nollendorfplatz il suo *teatro proletario* (rimasto attivo dal 1927 al 1931) in cui il drammaturgo combinò fruttuosamente l'agitazione politica con una stupefacente perfezione tecnica.

64. Il dramma fu rappresentato il 21 aprile 1928 nel «Theater in der Stadt» con Ernst Busch nel ruolo di Vanzetti e nel 1929 nel teatro di Piscator. Pubblicato nel 1928 a Berlino, è ora compreso nel vol. II dell'opera omnia.

65. V. nota n. 48.



*tiri dell'idea rivoluzionaria dell'anarchismo», ma il primo esempio di teatro documentario (al riguardo è molto chiarificatrice la sua post-fazione al dramma). È come Sacco e Vanzetti egli fu tolto dall'arena perché così voleva «la verità che la ragione di Stato pretende»<sup>66</sup>. ...*

LUISA COETA

(tratto dalla presentazione al volume *Erich Mühsam, La psicologia della zia ricca* edito da SugarCo)

66. E. Mühsam, *Staatsraison*, I quadro. 67) E. Mühsam, *Unpolitische Erinnerungen*, cit., p. 25.

## INDICE

Prefazione all'edizione del 1959	3
Nell'Impero e nella Repubblica	7
Un'ignobile mistificazione	11
Nel Terzo Reich	15
Il fondo dell'abiezione	23
Verso la fine del calvario	29
Testimonianze	35
Il suo messaggio	37
APPENDICE	39
Sapienza, coscienza, scienza	41
Il canto dei lavoratori	43
Il canto dei giovani anarchici	45
NOTA BIOGRAFICA	
di LUISA COETA	47

Finito di stampare nel mese di febbraio 2003  
da Samizdat, via Messina 32 Pescara, per conto del  
*Centro Studi Libertari*  
*Camillo Di Sciullo*  
*Chieti*